ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA
FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Corso di laurea in teologia
Tesi di laurea in teologia
Anno accademico 2013-2014

Al servizio di Dio: i diaconi

Dal Nuovo Testamento alla Chiesa avventista del 7° giorno

Ambito disciplinare:
Storia della Chiesa

Candidato:
Laura Minò

Relatore:
Prof. Tiziano Rimoldi

Indice

Indice 1
Introduzione 3
Capitolo 1 6
I diaconi nel Nuovo Testamento 6
1.1 Significato di «διάκονος» nell'antichità e nella Settanta.....6
1.2 Significato di «διάκονος» nel Nuovo Testamento 7
1.3 Origine dei diaconi 9
1.4 Relazione tra Atti 6:1-7 e la diaconia 11
1.5 Stefano e Filippo: due diaconi modello.....15
1.6 I diaconi in Filippesi 1:1 16
1.7 I diaconi in 1Timoteo 3:8-13 19
Capitolo 2 28
La diaconia nella Chiesa antica e medievale 28
2.1 La Chiesa antica.....28
2.1.1 La diaconia ai tempi dei padri della Chiesa cattolica (I e II sec.). 28
2.1.2 Lo sviluppo del diaconato nel III e IV secolo.....31
2.1.3 Il diacono nel V sec. e la sua scomparsa 33
2.2. La Chiesa medioevale 34
2.2.1. Il diacono fino alla Riforma protestante (XII-XVI sec.) 34
Capitolo 3 36
La diaconia nell'epoca moderna e contemporanea 36
3.1 La diaconia nella Riforma 36
3.1.1.I cambiamenti ecclesiologici più significativi di Lutero 36
3.1.2 I riformatori e il diaconato 37
3.1.3 Calvino e la riforma a Ginevra 40
3.1.4 La diaconia nella Chiesa valdese italiana come applicazione attuale dell'ecclesiologia di Calvino 46
3.2. La Chiesa cattolica dal Concilio di Trento ad oggi 49
3.2.1 I diaconi nei documenti del Concilio di Trento 49
3.2.2 Il Concilio Vaticano II (1962-1965).....50
3.2.3 Il diaconato permanente di oggi nel cattolicesimo 53
Capitolo 4 56

Lo sviluppo della diaconia nella Chiesa cristiana avventista del settimo giorno 56
4.1 L'organizzazione ecclesiastica e l'istituzione dei diaconi.....56
4.2 Caratteristiche e compiti dei diaconi. Confronto tra i Manuali di Chiesa...59
4.3 Le diaconesse nella Chiesa avventista.....62
Conclusione 66
Appendice 70
Estratto del Manuale di Chiesa (2010) 70
Confronto tra la diaconia valdese e quella avventista 73
Bibliografia 75

Introduzione

«Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra, e tutte le membra non hanno una medesima funzione, così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l'uno dell'altro» (Romani 12:4,5). Quando entriamo a far parte della Chiesa diventiamo automaticamente anche membri del corpo di Gesù Cristo e veniamo equipaggiati dallo Spirito Santo per svolgere delle funzioni specifiche. Dio vuole che tutte le parti del suo corpo lavorino insieme per un obiettivo comune, quello di fare discepoli di Gesù[1].

Il corpo come metafora della Chiesa rende molto bene l'idea della sua struttura e l'apostolo Paolo la utilizza più volte nelle sue epistole. Come il corpo ha diverse membra, così è la Chiesa: ogni membro è indispensabile per il buon funzionamento del corpo; allo stesso modo ogni ufficio e ogni membro di Chiesa può contribuire o meno al benessere della comunità.

La diaconia è uno di quegli organi che contribuisce alla salute della Chiesa. È uno dei dipartimenti che, forse, spesso vengono sottovalutati e, io stessa, fino a qualche anno fa, non comprendevo pienamente il suo valore. Ma da quando ho iniziato a capire il ruolo che la diaconia avrebbe dovuto avere, ha cominciato ad interessarmene profondamente. Ho cominciato a non vederla più come un ruolo secondario, ma come un ufficio che, se gestito bene, può determinare la crescita della comunità. Questo è uno dei motivi per cui ho scelto di trattare questo tema come argomento di tesi, con la speranza di offrire uno stimolo anche ad altri per riflettere sul ruolo dei diaconi e su come poterli far fruttare al meglio.

Ho cominciato il mio studio ricercando il significato del vocabolo greco «διάκονος» dal quale deriva il termine italiano «diacono»; ho cercato di capire a quando si potrebbe far risalire l'origine della diaconia; ho dato uno sguardo all'Antico Testamento, per vedere se ci potesse essere qualche ufficio in relazione con il ministero della diaconia e quale fosse il significato di «διάκονος» nell'antichità e nella Settanta. Ho dedicato poco spazio a questo perché il mio intento nello scrivere il primo capitolo era quello di focalizzarmi sul Nuovo Testamento.

[1] W. Whaley, J.H. Zachary, «The Ministry of the Deacon and Deaconess», in *Elder's Digest*, 2009, n. 2, p. 6.

Fatto questo, ho cercato di capire quali significati avesse avuto «διάκονος», appunto, nel Nuovo Testamento e mi sono soffermata sui testi principali che ci parlano dei diaconi. Non li ho presi in considerazione tanto nell'ordine in cui sono stati scritti, quanto seguendo la cronologia degli eventi che narrano. Uno di questi testi è Atti 6:1-7; come vedremo, questi versetti potrebbero spiegarci l'origine della diaconia, anche se ci sono diverse idee a riguardo.

Nel secondo capitolo ho trattato gli sviluppi della diaconia nella storia cristiana a cominciare dalla Chiesa antica con i cosiddetti padri della Chiesa. Ho deciso di restringere il campo della mia ricerca all'Occidente, quindi non approfondirò gli sviluppi del diaconato in Oriente. Ho fatto questa scelta per il fatto che, altrimenti, lo scritto sarebbe risultato troppo esteso.

Dalla riforma protestante, come ben sappiamo, la Chiesa si è scissa in due, per cui ho proseguito separatamente nel capitolo terzo con i principali cambiamenti della concezione della Chiesa e della diaconia introdotti dalla riforma protestante e con gli sviluppi della diaconia nel cattolicesimo, fino ad oggi. Anche in questo caso non ho potuto estendere la mia ricerca in modo dettagliato a tutte le Chiese protestanti, ne ho fatto un cenno veloce, ma mi sono concentrata soprattutto sui cambiamenti che hanno apportato Lutero e Calvino, prendendo come esempio dell'ecclesiologia di quest'ultimo, la diaconia nella Chiesa valdese.

Ho dedicato il quarto e ultimo capitolo allo studio della diaconia nella Chiesa avventista. Ho cominciato dalle origini di questo ministero, vedendo poi quali sono stati gli sviluppi e i principali cambiamenti, fino ad oggi.

Nei primi tre capitoli, ho fatto qualche piccolo cenno alle diaconesse, senza, però, scendere troppo nei particolari, in quanto non era mia intenzione descrivere il percorso storico della diaconia al femminile, ma della diaconia come ministero in generale. Nel capitolo sulla Chiesa avventista, però, dato che è quello che più mi interessava elaborare, ho voluto dedicare alle diaconesse un paragrafo intero per vedere come e quando la Chiesa ha inserito le donne in questo ministero, quali sono le differenze o le uguaglianze dello stesso ministero ufficiato dagli uomini e come è mutata nel tempo la sua concezione delle diaconesse.

In appendice ho inserito il brano del Manuale di Chiesa avventista che parla della diaconia e una breve scheda che confronta il ruolo dei diaconi nella Chiesa avventista e nella Chiesa valdese.

Consapevole di non aver scritto un elaborato che possa esaurire tutto ciò che c'è da sapere riguardo alla diaconia, spero, nel mio piccolo, di aver dato un contributo e uno stimolo per una riflessione su questo ministero importante delle comunità cristiane.

Capitolo 1
I diaconi nel Nuovo Testamento

1.1 Significato di «διάκονος» nell'antichità e nella Settanta

Il termine «diacono» proviene dal sostantivo greco «διάκονος». Naturalmente il significato del sostantivo è direttamente legato a quello del verbo di riferimento «διακονέω» che deriva dalla stessa radice del verbo latino «conari» che significa sforzarsi[2].

Il testo più antico a noi noto che contiene «διακονέω» appartiene ad Erodoto (V sec. a.C.), che scrive in un contesto greco e pagano. Questo termine non è molto frequente nei testi antichi e viene utilizzato coi significati di «servire a tavola», «mescere», «apparecchiare il pranzo nuziale», con un senso più allargato «provvedere al sostentamento» e, col senso ancora più generico di «servire»[3]. Ci sono molti termini simili a «διακονέω», che esprimono il concetto del servire, ma la sfumatura peculiare di questo termine è il senso di un servizio personale offerto volontariamente e con piacere[4].

Per i greci il servizio era qualcosa di indegno e disonorevole per un uomo libero che, se mai, avrebbe dovuto dominare, non servire. Platone parla del servizio come qualcosa che si fa solo per adulare o per guadagnarsi il favore di qualcuno[5]. Assume un senso positivo solo se si tratta di un servizio a favore dello Stato[6], del bene comune o di una divinità[7]. Nel contesto greco non esisteva proprio l'idea di vivere anche per essere, volontariamente, un aiuto per l'altro. L'altro non rientrava nelle prospettive dell'individuo, anzi, il perfetto e armonico sviluppo della propria personalità era il fine ultimo di ogni uomo[8].

---

[2] K. Hess, «διακονέω», in L. Coenen, *et al.* (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna, Dehoniane, 1976, p. 1734.
[3] H.W. Beyer, «διακονέω», in G. Kittel, G. Friedrich (a cura di), *Il grande lessico del Nuovo Testamento,* 15 voll., Brescia, Paideia, 1966, vol. II, pp. 952, 953.
[4] *Idem*, p. 951.
[5] *Idem*, p. 953.
[6] *Ibidem.*
[7] K. Hess, *op. cit.*, p. 1734.
[8] H.W. Beyer, *op. cit.*, pp. 953-955.

Per «διακονία» si intende l'attività che viene espressa dal verbo «διακονέω» e dunque molto semplicemente veniva inteso come «servizio» o «ufficio». Il sostantivo «διάκονος», nel mondo greco, prende il significato dal verbo stesso, indicando il soggetto che svolge quell'attività, quindi «colui che serve a tavola», «servo»; in seguito verrà inteso anche come «colui che serve a tavola nei banchetti cultuali»[9]. Altri significati che assume, ma più raramente, sono «messaggero», «amministratore di casa», «secondo pilota», «fornaio», «cuoco», e «uomo di Stato»[10].

Nell'Antico Testamento la concezione del servizio ha un senso più profondo e positivo rispetto al mondo greco. Tuttavia, nella versione della Settanta, non compare mai né il verbo «διακονέω», né il sostantivo «διακονία», ma per esprimere questi concetti vengono utilizzati vocaboli sinonimici o simili. Il sostantivo «διάκονος», invece viene usato, ma molto raramente e con senso profano. Per essere precisi compare in Ester 1:10; 2:2; 6:3,5 con il senso di «cortigiano», «servitore del re», «eunuco» e in Prov. 10:4 come «servo del saggio»[11].

Nella letteratura extrabiblica, coeva alla formazione degli scritti del Nuovo Testamento, è con Giuseppe Flavio ed Epitteto che «διάκονος» comincia a prendere anche un senso religioso: Flavio lo usa con il senso di «servire a tavola», «ubbidire», ma anche «prestare servizi sacerdotali»[12] ed Epitteto come «araldo», «ambasciatore», «missionario» e «servo di Dio»[13].

1.2 Significato di «διάκονος» nel Nuovo Testamento

Il sostantivo «διάκονος» compare nel Nuovo Testamento 29 volte[14], 8 volte nei Vangeli (non compare mai in Luca) e 21 nelle epistole paoline.

In Marco «διάκονος» viene usato solo due volte (Mc 9:35; 10:43), la prima dopo la discussione dei discepoli riguardo a chi fosse il più grande tra di loro.

[9] K. Hess, *op. cit.*, p. 1735.
[10] H.W. Beyer, *op. cit.*, pp. 977, 978.
[11] *Idem*, pp. 955, 966, 978.
[12] *Idem*, p. 956.
[13] J. Gnilka, *La lettera ai Filippesi*, Brescia, Paideia, 1972, p. 96.
[14] H. Bachmann, W.A. Slaby (eds.), *Concordance to the Novum Testamentum Graece*, Berlin, Walter de Guyter, 1987[3], p. 383.

Gesù risponde con queste parole: «Se qualcuno vuol essere il primo, sarà l'ultimo di tutti e il servitore di tutti»[15]. La seconda volta compare nella risposta che Gesù dà a Giovanni e Giacomo che gli chiedevano di potersi sedere alla destra e alla sinistra della sua gloria. Gesù risponde loro: «chiunque vorrà essere grande fra voi, sarà vostro servitore» in entrambi i casi «διάκονος» viene tradotto come «servitore». Gesù vuole insegnare ai suoi discepoli che la grandezza di una persona sta nel servizio, nell'umiltà.

Matteo utilizza «διάκονος», come Marco, negli stessi due episodi visti sopra (Mt 20:26; 23:11), in più usa lo stesso termine per indicare i servitori del re nella parabola delle nozze (Mt 22:13).

In Luca e in Atti non compare mai «διάκονος», anche se compaiono i termini della stessa radice come «διακονέω» e «διακονία». Questi ultimi sono impiegati con due significati principali: il servizio apostolico e la cura dei poveri[16].

Nel Vangelo secondo Giovanni compare tre volte (Gv 2:5,9; 12:26), in due contesti. Il primo è l'episodio delle nozze di Cana, i servitori (διάκονοι) qui sono coloro che hanno preso l'acqua e che hanno assistito alla trasformazione in vino, quindi sono i camerieri. Nell'altro contesto si parla dei servitori di Gesù, quindi di coloro che lo seguono e lo servono come discepoli[17].

Abbiamo detto che nelle epistole «διάκονος» compare 21 volte. Paolo lo utilizza ormai con significati di impianto cristiano come «ministro», «servitore» della nuova alleanza (2Cor 3:6), della giustizia (2Cor 11:15), di Dio (2Cor 6:4), di Cristo (2Cor 11:23; Col 1:7; 1Tim 4:6), del Vangelo (Ef 3:7; Col 1:23; 1Cor 3:5), della comunità (Col 1:25), del peccato (Gal 2:17). L'apostolo chiama «διάκονοι» anche i suoi soccorritori e collaboratori (Ef 6:21; Col 4:7). In Rm 13:4 viene detto che l'autorità o il ministero è al servizio di Dio, è diacono di Dio. Infine, cosa molto interessante, Gesù stesso, in Rm 15:8 è chiamato «διάκονος» del suo popolo[18].

Nel Nuovo Testamento il concetto del servire assume un significato del tutto nuovo e positivo. Diventa segno dell'amore attivo verso il prossimo e i fratelli, derivante dall'amore di Dio stesso. Il servitore (diacono) nell'ambito neotestamentario si occupa, come priorità, della cura della comunità in qualsiasi

[15] Salvo diversa indicazione, per i testi biblici di questa tesi utilizzerò la Nuova Riveduta.
[16] A. Weiser, «διάκονος», in H. Balz, G. Schneider (a cura di), *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, 2 voll., Brescia, Paideia, 1995, vol. I, pp. 801-803.
[17] *Idem,* p. 804.
[18] K. Hess, *op. cit.,* pp. 1736.

aspetto, dal servizio a tavola al ministero della Parola. Il significato di questo termine si arricchisce dell'esempio che Cristo ha dato. Egli è venuto per essere al servizio dell'umanità, in vista della salvezza e ha dato il miglior esempio di servizio che potessimo ricevere. Paolo l'ha chiamato «διάκονος» del suo popolo. Dunque, con Cristo, il diacono/servitore, prima ancora di essere un ministro ecclesiastico, è colui che continua la sua opera per il fine della salvezza degli uomini[19].

In Rm 16:1[20]; Fil 1:1 e in 1Tim 3:8-13[21], il significato di «διάκονος» comincia a rendersi più distinto, infatti si parla ora di «διάκονος» come di una persona che svolge il ministero specifico della diaconia all'interno delle comunità già formate. Dunque, in questi tre versetti, il diacono non è più inteso come un servitore o un ministro in senso generale, ma si tratta di un incarico ecclesiastico ben determinato che la persona ricopre a livello ufficiale[22].

1.3 Origine dei diaconi

L'origine della diaconia non è così chiara come si potrebbe pensare, ma vediamo le ipotesi considerate tra le più probabili, partendo dai possibili legami con la cultura giudaica e pagana.

Gli ebrei, nell'amministrazione della sinagoga avevano due uffici: un uomo si occupava della direzione del culto e l'altro gli stava accanto e lo affiancava nel servizio da svolgersi. In quest'ultimo personaggio si possono trovare alcune somiglianze con il diacono cristiano, anche se è molto improbabile che l'organizzazione degli uffici nella sinagoga sia stata presa come modello dai cristiani per l'organizzazione ecclesiastica[23].

I vocaboli «διάκονος» ed «ἐπίσκοπος», come abbiamo visto, esistevano già nel mondo greco; i cristiani li presero per dare un nome alle cariche che si stavano

[19] *Idem,* pp. 1736, 1738.
[20] In Rm 16:1 si parla di Febe, una donna, ma siccome in greco non esiste il sostantivo femminile di διάκονος, compare anche in questo testo la forma al maschile.
[21] Nei paragrafi più avanti analizzerò i testi di Fil 1:1 e di Tim 3:8-13, lasciando da parte Rm 16:1 per due motivi. Primo perché nella mia tesi non mi propongo di approfondire il tema delle diaconesse, secondo perché questo testo non ci offre particolari informazioni in più riguardo ai diaconi.
[22] K. Hess, *op. cit.*, p. 1736, 1738. Da ora in poi userò i termini *diacono* e *diaconia* intendendo il ministero ecclesiastico.
[23] H.W. Beyer *op. cit.*, p. 975.

formando nelle chiese, e così venne attribuito a questi termini un nuovo significato che rimase poi nel tempo fino ad oggi[24].

Il significato originale di «servire a mensa», non si è mai perso del tutto tant'è che il servizio nelle mense nel cristianesimo è diventato simbolo della cura amorevole del prossimo. L'importanza e il valore che si dà al diacono come, tra le altre cose, servitore nelle mense, secondo H.W. Beyer, può significare addirittura che questa carica abbia avuto origine in occasione della santa cena, momento centrale della vita di comunità[25]: «solo così si spiega anche la storia successiva del diaconato, carica che in ogni tempo espletò non solo un servizio esteriore nella comunità, ma anche mansioni nel culto»[26].

Un'altra ipotesi è che il diaconato abbia avuto origine al di fuori della Palestina, ma non si sa per certo in quale periodo, né si può avere la certezza che sia così[27].

La prima volta che si parla di diaconi come ministero ecclesiastico è in Fil 1:1 nella parte dei saluti di Paolo ai Filippesi. Essi compaiono nella Bibbia insieme ai vescovi. Quindi almeno possiamo essere sicuri che all'epoca in cui Paolo scrisse la lettera alla chiesa di Filippi[28], questi due ministeri erano già funzionanti e tra loro coordinati[29].

In conclusione, l'organizzazione ecclesiastica con vescovi e diaconi, potrebbe essere una prerogativa originaria dei cristiani, nata forse sulla base di alcuni servizi già esistenti nell'ambiente ebraico. La differenza tra quel tipo di servizi e quello dei diaconi sta nel fatto che i primi erano legati esclusivamente al momento del culto, mentre i diaconi non ricoprivano un ruolo solamente per il servizio in Chiesa, ma anche per altri aspetti, che vedremo più avanti[30].

Prima di prendere in esame i versetti che con certezza ci parlano della diaconia come ministero, ci occuperemo di un testo più problematico che è quello di Atti 6:1-7.

---

[24] *Idem*, p. 976, 977.
[25] *Idem,* p. 979.
[26] *Ibidem.*
[27] J. Duplacy, «Diaconi», in, *Enciclopedia della Bibbia*, 6 voll., Leumann, Elledici, 1969, vol. II, pp. 868-870.
[28] La data in cui è stata scritta la lettera ai Filippesi non è certa, ma la cosa più probabile è che sia stata scritta nella metà del I sec. d.C. (55-56 d.C.) mentre Paolo si trovava in prigione. Cfr. J. Gnilka, *op. cit.*, p. 74.
[29] H.W. Beyer, *op. cit.*, pp. 970-983.
[30] *Idem,* p. 975.

1.4 Relazione tra Atti 6:1-7 e la diaconia

Atti 6:1-7 racconta che i discepoli in quel periodo stavano aumentando di numero; di conseguenza aumentava anche il servizio che doveva essere fatto per loro. Gli ellenisti[31] si lamentavano con gli Ebrei[32] perché le proprie vedove venivano trascurate nell'assistenza quotidiana. A causa di ciò i dodici discepoli fecero eleggere sette uomini di cui si avesse una «buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza»[33], ai quali affidare l'incarico di prendersi cura delle vedove e delle persone che avevano più bisogno. Vennero quindi scelti i sette uomini, dei quali ci vengono riportati anche i nomi, e gli apostoli pregarono imponendo le mani su di loro.

Tradizionalmente si pensa che questo episodio faccia riferimento proprio alla diaconia e che, quindi, parli dell'elezione dei primi diaconi[34]. La cosa, però, non è così certa perché, sebbene vengono utilizzati il verbo «διακονέω» e il sostantivo «διακονία», non appare esplicitamente il sostantivo specifico «διάκονος».

Sono nate diverse ipotesi per cercare di spiegare chi fossero i sette uomini, se ci sia e se mai quale sia il legame tra loro e i diaconi. Alcuni affermano che è possibile che, quando Luca ha scritto, i diaconi esistessero già e che egli abbia descritto questo episodio, avvenuto nel passato, e l'abbia inserito nel testo per spiegare come si sia svolta l'elezione dei primi diaconi e per quale ragione abbiano avuto origine. Per altri, l'intenzione di Luca era solamente quella di far notare una somiglianza tra i diaconi e i sette uomini scelti in quell'occasione[35].

C.K. Barrett afferma che i sette uomini erano stati scelti per un compito che, in seguito, sarebbe stato assolto dai diaconi, ma questo non è sufficiente per stabilire un legame tra le due categorie. Piuttosto, secondo questo autore, Luca voleva che si ponesse attenzione sul metodo utilizzato per eleggere i sette uomini, che è lo stesso utilizzato per eleggere gli altri ministri delle comunità cristiane. Il metodo, a cui faceva riferimento Luca, consisteva nell'elezione dei ministri

[31] Gli ellenisti erano i Giudei che avevano vissuto in territori fuori dalla Palestina, nei quali si parlava il greco. Cfr. «Ellenisti», in *La Sacra Bibbia. Nuova riveduta sui testi originali con riferimenti paralleli*, Ginevra, Società Biblica di Ginevra, 2005, p. 1084, nota b.
[32] Gli Ebrei erano i Giudei che vivevano in Palestina, che parlavano la lingua nazionale dell'epoca, che era l'aramaico. Cfr. «Ebrei», in *La Sacra Bibbia. Nuova riveduta*, cit., , p. 1084, nota c.
[33] Atti 6:3.
[34] «Deacon», in F.L. Cross, E.A. Livingstone (eds.), *The Oxford Dictionary of the Christian Church*, New York (NY) Oxford University Press, 1997[3], p. 455.
[35] J. Duplacy, *op. cit.,* p. 869.

(diaconi, anziani, vescovi) da parte della comunità, seguita dall'approvazione e dalla preghiera con imposizione delle mani di coloro che ricoprivano già questo ruolo. È possibile quindi che Luca abbia narrato questo episodio per lasciare, più che altro, questo metodo come modello da adottare[36].

Anche J.A. Fitzmyer concorda col fatto che Atti 6 non sia scritto facendo riferimento ai diaconi, però fa la seguente riflessione. Il titolo «i Sette[37]», con il quale ormai erano conosciuti gli uomini scelti in Atti 6, col passare del tempo non venne più attribuito a nessuno, essi non ebbero nessun sostituto. Però, in realtà, con «i Sette» si è dato vita ad un nuovo ministero, che non ha cessato di esistere fino ad ora, anche se con un nome diverso, e sarebbe proprio quello del diaconato[38].

L'elezione dei Sette potrebbe aprirci uno spiraglio nella storia della diaconia e potrebbe anche spiegare come il termine «diaconia», utilizzato prima col senso di «servizio» in generale, venne ad indicare anche un ufficio della Chiesa molto più ampio. Ci sono delle differenze tra i Sette e coloro che verranno definiti esplicitamente diaconi, ma il fatto che in Atti 6 i doveri che i Sette devono assolvere vengano chiamati in greco «diaconia» e che questo servizio fosse diventato ormai una parte specifica del lavoro da svolgere nella Chiesa, rende quasi naturale il trovare, in questo brano, le radici della diaconia come istituzione, come si trova in Fil 1:1 e in 1Tim 3:8-13[39]. Si incontrano infatti altri autori che affermano che il ministero della diaconia risalga «con ogni probabilità, alla nomina dei "Sette"»[40].

Il *Seventh-day Adventist Bible Commentary* appoggia l'idea che con «i Sette», nonostante essi non vengono chiamati diaconi, abbia effettivamente avuto origine il ministero della diaconia[41].

A sostegno di questa ipotesi abbiamo anche alcuni documenti antichi. Il primo riferimento, anche se implicito, ai Sette come diaconi, lo abbiamo con Ignazio di Antiochia il quale scrive: «Occorre poi che anche i diaconi che sono (al servizio) dei misteri di Gesù Cristo, piacciano a tutti sotto ogni riguardo. Non sono,

---

[36] K.C., Barrett, *Atti degli Apostoli,* 2 voll., Brescia, Paideia, 2003, vol. I, p. 341.
[37] Cfr. Atti 21:8.
[38] J.A. Fitzmyer, *Gli Atti degli Apostoli,* Brescia, Queriniana, 2003, pp. 343, 344.
[39] J.C.Lambert, «Deacon», in Hastings, J. (ed.), *Dictionary of the Bible,* Edinburgh, T. & T Clark, 1958[3], p. 180.
[40] K. Bihlmeyer, H. Tuechle, *Storia della chiesa,* 4 voll., Brescia, Morcelliana, vol. I, 1969, p. 132.
[41] F.D. Nichol *et al.* (eds.), *Seventh-day Adventist Bible Commentary*, 10 voll., Washington D.C., Review and Herald, 1957, vol. VI, p. 189.

infatti, diaconi di cibi e di bevande, ma servitori della Chiesa di Dio»[42]. Al di là del contenuto, del ruolo che, secondo l'autore, hanno i diaconi, si vede un chiaro riferimento ai Sette quando si parla del servizio alle mense[43].

Il primo, invece, a chiamare esplicitamente i Sette con il termine diaconi è Ireneo nella sua opera *Contro le eresie* nella quale afferma che Stefano fu «eletto dagli apostoli primo diacono»[44] e parla di Nicola come «uno dei Sette che per primi vennero ordinati al diaconato dagli apostoli»[45]. Ireneo non porta argomentazioni o documenti per provare che i Sette fossero stati veramente i primi diaconi, ma lo afferma dandolo per certo, dando per scontato che chi avesse letto le pagine già sapesse che ciò che stava dicendo fosse vero[46].

Una volta tenute in considerazione le varie ipotesi sul testo, tenendo conto che la tesi che mi sto proponendo di scrivere non è esegetica, ma storica, sarà utile considerare Atti 6:1-7 come testo che racconta la nascita della diaconia, in quanto, come visto sopra, per tradizione, la Chiesa lo ha considerato tale già dal I-II secolo[47].

Possiamo ricavare da questo testo alcune informazioni interessanti e alcuni insegnamenti. Il servizio rivolto al prossimo è sempre stato parte fondamentale nelle comunità, ma già ai tempi degli apostoli alcune di esse, come quella di Gerusalemme, sentivano la necessità che questo servizio dedicato ai fratelli e le sorelle che erano nel bisogno venisse ufficializzato e ben organizzato. In questo modo si sarebbe potuto agire con più efficienza.

> «Il contributo personale di Luca è consistito nell'isolare il tema della carità e ricollegarlo specificamente alle vedove, il che risultava abbastanza naturale (giacché nella società biblica le vedove erano un gruppo particolarmente vulnerabile), e nel presentarlo come un problema immediatamente risolto dall'intervento dei dodici […]»[48].

È interessante vedere come i discepoli intervengano tempestivamente ad un problema per risolverlo, ma non lo fanno da soli. Infatti essi, visto il problema, come prima cosa convocano la moltitudine, presentano loro il problema e una proposta per risolverlo. L'assemblea accetta questa proposta e scelgono «i

[42] Ignazio d'Antiochia, *Lettera ai cristiani di Tralle,* 2,3, trad. it. in S. Zardoni, *I diaconi nella chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, Bologna, Dehoniane, 1991[2], p. 12.
[43] S. Zardoni, *op. cit.,* p. 12.
[44] Ireneo, *Adversus Haereses*, III, 12, 10, ora in *ibidem*.
[45] Ireneo, *Adversus Haereses,* I, 26,3, ora in *ibidem*.
[46] S. Zardoni, *op. cit.,* p. 12.
[47] A. Atlana, *Il rinnovamento della vita ecclesiale e il diaconato,* Brescia, Queriniana, 1973, p. 98.
[48] K.C., Barrett, *op. cit.*, pp. 343, 344.

Sette». Dunque gli apostoli diedero la responsabilità alla comunità stessa di scegliere sette tra di loro per assolvere alle mansioni stabilite[49].

Willimon ha raccolto dal contesto di Atti 6 tre insegnamenti riguardanti la leadership nella Chiesa. Come primo punto egli afferma che «la leadership all'interno della Chiesa sorge da bisogni funzionali prosaici, ma assolutamente necessari alla comunità[50]». Un leader, dunque, nasce per rispondere ad un'esigenza pratica. In secondo luogo da questo episodio si può dedurre che «la leadership nasce dal basso e non dall'alto[51]»; è dalla Chiesa che emerge il bisogno di avere una figura guida. Infine «il ministero consacrato nella sua forma attuale è un adattamento della Chiesa alle proprie necessità di guida[52]». Naturalmente, la Chiesa crea dei ministeri di un certo tipo per rispondere alle esigenze di quel momento, ma col passare del tempo, cambiando le condizioni, anche il funzionamento di quel ministero si modifica[53].

Willimon, infine, fa un commento di non poco conto. In genere i servizi come quello descritto nel testo ovvero il lavoro nelle mense, cucinare, servire, nelle pulizie, sono piuttosto sottovalutati e pochi si prestano a farli. Invece sono altrettanto importanti come qualunque altro ministero, in quanto permettono a tutto il resto di funzionare bene[54].

Il testo di Atti ci parla anche delle caratteristiche che è bene che abbiano coloro che vengono eletti per ricoprire questa carica ecclesiastica. Dovevano essere sette uomini dei quali si avesse buona testimonianza; dovevano avere una buona reputazione tra i fratelli, dovevano essere accettati e apprezzati. Essi dovevano essere pieni di Spirito, dunque, manifestare i frutti dello Spirito[55] ed essere guidati dalla Sua presenza. E, infine, pieni di sapienza. È significativo che la pienezza di Spirito e la sapienza, vadano di pari passo e non si escludano a vicenda. È bene che la nostra vita spirituale si rifletta anche nella nostra vita relazionale e che le persone vedano riflesso in noi il carattere di Dio. Questo non per avere una buona reputazione fine a se stessa, ma per essere testimoni del Signore e per servirlo al meglio. Coloro che ricoprono un ruolo di guida devono avere un influsso positivo sui fratelli e sulla comunità.

---

[49] F.D. Nichol, *et. al.* (eds.), *op. cit.*, p. 189.
[50] W.H. Willimon, *Atti degli apostoli*, Torino, Claudiana, 2003, p.73.
[51] *Ibidem.*
[52] *Ibidem*.
[53] *Ibidem.*
[54] *Idem,* p. 74.
[55] C.K. Barret, *op. cit.,* p.351.

A giudicare dalla conclusione di questo episodio, la nomina dei sette uomini fu un'ottima soluzione in quanto, come risultato, si ebbe che «la Parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente in Gerusalemme; e anche un gran numero di sacerdoti ubbidiva alla fede» (Atti 6:7).

Detto questo, per il fatto che, come abbiamo visto, la tradizione cristiana, ed in modo più specifico anche quella avventista[56], hanno sempre ritenuto il testo di Atti 6:1-7 connesso con la diaconia e alle origini di essa e, viste le finalità della tesi, continuerò l'approfondimento di questo tema considerando l'episodio descritto da questo testo come origine della diaconia.

1.5 Stefano e Filippo: due diaconi[57] modello

Subito dopo l'elezione dei Sette Luca si focalizza sulle esperienze di due di loro: Stefano[58] prima e Filippo[59] poi, mentre degli altri non ci viene più detto nulla[60]. Ciò che potrebbe sembrare strano è che questi due uomini eletti tra i Sette per servire alle mense non compaiono mai sotto questa veste, ma vediamo entrambi impegnati a predicare il Vangelo[61]. Dunque il loro ministero si spinge al di là di ciò per cui erano stati eletti, infatti con zelo predicavano tra il popolo.

Leggiamo di Stefano che, pieno di grazia e di potenza, fa segni e prodigi in mezzo alle folle di Gerusalemme, parla con sapienza, davanti ai capi e nel sinedrio. Accusato falsamente da questi ultimi di aver bestemmiato contro Mosè e contro Dio, egli fece valere la verità, tanto che essi non riuscivano nemmeno a replicare alle sue affermazioni per la sua grande sapienza e per lo Spirito che era in lui. Fu il primo martire cristiano. Egli, per la testimonianza del Vangelo, fu lapidato e, prima di morire, vide Cristo alla destra di Dio. Fu fedele fino a perdere

[56] E.G. White, *Gli uomini che vinsero un impero*, Impruneta, ADV, 1989, p. 56.
[57] Molti autori non ritengono Stefano e Filippo due diaconi e non prendono nemmeno in considerazione questa possibilità per il fatto che non ritengono i Sette come primi diaconi. Sulla base del paragrafo precedente, però, abbiamo visto che non c'è un'idea unitaria sul tema. La scelta di chiamare Stefano e Filippo diaconi deriva dal fatto che la Chiesa li ha ritenuti tali per tradizione fino ai nostri tempi. Dato che lo scopo di questa tesi è capire chi siano stati i diaconi nel tempo fino ad oggi, considererò questi due uomini come tali.
[58] Atti 6:8-7:60.
[59] Atti 8:4-40.
[60] Ireneo fa risalire a Nicola, uno dei Sette, la setta dei nicolaiti, ma la cosa è piuttosto improbabile e non ci sono altre documentazioni a riguardo. Cfr. S. Zardoni, *op. cit.,* p. 13.
[61] J.A. Fitzmyer, *op. cit.*, p. 355.

la propria vita e la sua fede era tanto grande che sul punto di morte pregò il Signore che non ritenesse colpevoli coloro che lo stavano lapidando[62].

Egli fu ed è tutt'ora un esempio di cristiano, la dimostrazione di ciò che Dio può fare tramite un uomo con una salda fede cristiana[63]. Egli è la manifestazione della promessa di Dio di Atti 1:8: «Ma riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra».

Anche Filippo ci viene presentato in azione, mentre predica il Cristo in Samaria e fa miracoli. Per le sue parole e le sue opere «vi fu grande gioia in quella città» (Atti 8:8). Molti uomini e donne furono battezzati, tra cui anche l'allora famosissimo Simone il mago che incantava la gente con la sua magia. Da quando si era battezzato stava sempre con Filippo. Poco dopo, guidato dallo Spirito Santo, Filippo si trovò ad insegnare e spiegare le Scritture all'eunuco etiope che dopo il battesimo proseguì il viaggio tutto allegro[64]. Dopo averlo battezzato, Filippo proseguì l'evangelizzazione ad Azot e in tutte le città fino a Cesarea.

Filippo è chiaramente rappresentato in questi testi come un ministro pienamente attivo nell'evangelizzazione, colmo di fede, di costanza e di Spirito Santo. Qualche capitolo più in là (Atti 21:8-10), corrispondente a circa vent'anni dopo[65], lo ritroviamo a Cesarea; qui viene chiamato «Filippo l'evangelista», ha quattro figlie che profetizzano e apre le porte della sua casa per ospitare i discepoli per alcuni giorni e un altro profeta di passaggio.

1.6 I diaconi in Filippesi 1:1

L'epistola ai Filippesi, fu scritta da Paolo molto probabilmente tra il 55 e il 56 d.C. a Efeso[66], mentre si trovava in prigione. Infatti, anche se non parla esplicitamente di prigionia, egli parla delle sue catene (Fil 1:7,17) e di una

[62] *Idem,* p. 396.
[63] *Idem,* p. 356.
[64] Elemento interessante che per due volte incontriamo l'elemento della gioia che segue l'evangelizzazione di Filippo. Cfr. S. Zardoni, *op. cit.,* p. 14.
[65] S. Zardoni, *op. cit.,* p. 14.
[66] J. Gnilka, *op. cit.*, p. 74. Gnilka ed altri autori ritengono più probabile la città di Efeso come luogo di stesura della lettera, anche se bisogna riconoscere le difficoltà nella determinazione esatta del luogo esatto. Ci sono altre opinioni, Il *Seventh-day Adventist Bible Commentary*, per esempio, indica Roma come luogo di scrittura dell'epistola. Cfr. Nichol, F.D., *et al.* (eds.), *Seventh-day Adventist Bible Commentary*, 10 voll., Washington D.C., Review and Herald, 1957, vol. VII, p. 137.

possibile morte entro breve tempo (Fil 1:19-26; 2:17)[67]. I Filippesi furono sempre molto legati al fondatore della loro comunità il quale, da parte sua, mostrò una particolare relazione con loro, lasciandosi sostenere economicamente. Filippi fu una delle poche comunità che ebbero questo privilegio e l'epistola rivolta a loro testimonia dell'affetto che univa la propria comunità con l'apostolo.

La lettera di Paolo ai Filippesi si apre con un'introduzione (Fil 1:1,2) costruita sullo schema delle intestazioni epistolari. Questo schema era costituito da tre parti: il nome del mittente, i destinatari e il saluto[68]:

«Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi, con i vescovi e con i diaconi, grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo»[69].

Come mittente abbiamo Paolo e Timoteo, come destinatari troviamo tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi, con i vescovi e con i diaconi. Appare qui, per la prima volta nel Nuovo Testamento, il termine «διάκονος» inteso come ministero[70].

Non è facile conoscere la vita delle chiese cristiane dell'epoca a partire dalle lettere di Paolo, perché la sua intenzione non era quella di farci conoscere la Chiesa di allora, quindi non ci dà molte informazioni. Egli scriveva in risposta a delle situazioni concrete che si vivevano nelle comunità, condizioni diverse l'una dall'altra e noi possiamo capire solo in parte la situazione che esse stavano affrontando. Alla luce di tutte le lettere di Paolo si può notare che coloro che avevano degli incarichi nelle comunità, pur avendo grosse responsabilità, non erano dei capi al quale tutti i membri dovessero sottostare (come potrebbero essere oggi i preti o i vescovi nella Chiesa cattolica), ma la responsabilità dell'andamento della comunità ricadeva su ogni membro[71]. Sia i diaconi che i vescovi non erano considerati dei privilegiati, o dei signori al di sopra della Chiesa di Cristo, ma come membri comuni incaricati di svolgere dei servizi speciali nella Chiesa[72].

In ogni caso, anche se non ci riferisce descrizioni esaustive, Paolo, nella maggior parte delle sue epistole, menziona, a volte esplicitamente altre

---

[67] *Idem*, pp. 54, 55.
[68] R. Fabris, *Lettera ai Filippesi, lettera a Filemone,* Bologna, Dehoniane, 2001, p. 41.
[69] Filippesi 1:1,2.
[70] R. Fabris*, op. cit.*, p. 44.
[71] J. Gnilka, *op. cit.*, p. 86.
[72] G.F. Hawthorne, *Philippians*, Waco (TX), Word Books, 1983, p. 8.

implicitamente, alcune cariche presenti nelle comunità. La prima volta che parla di ruoli specifici si trova in 1Tess. 5:12,13, in cui Paolo esorta i fratelli in questo modo: «Fratelli, vi preghiamo di aver riguardo per coloro che faticano in mezzo a voi, che vi sono preposti nel Signore e vi istruiscono, e di tenerli in grande stima e di amarli a motivo della loro opera. Vivete in pace tra di voi». Dunque c'erano delle persone incaricate di svolgere delle funzioni specifiche nella comunità, tra le quali, si può dedurre, il compito dell'insegnamento. Per avere idea di quali altri ministeri parla l'apostolo, basti vedere Rm 12:6-8 o 1Cor 12:28[73].

Detto ciò si può affermare che fin dall'inizio, nelle comunità fondate da Paolo, ci furono delle funzioni che venivano affidate ad alcuni membri; col tempo, a queste funzioni, si sostituirono i vescovi e i diaconi, eletti probabilmente dalla comunità stessa[74]. Nelle epistole protopaoline il vocabolo «διάκονος» stava ad indicare in modo generale qualcuno che evangelizzava, come facevano Paolo e i suoi collaboratori (1Cor 3:5, 2Cor 3:6; 6:4), tant'è vero che Paolo definisce se stesso diacono di Cristo (2Cor 11:23)[75].

La lettera ai Filippesi è la prima testimonianza che ci è pervenuta riguardo all'esistenza di vescovi e diaconi nelle chiese e, in base alle lettere che ci sono giunte, Filippi è stata probabilmente la prima comunità ad avere cariche specifiche alle quali viene dato un nome: vescovi e diaconi. Forse è proprio per questa ragione che Paolo ha voluto parlare dei due ministeri in modo esplicito[76].

Ci sono almeno altre due ipotesi che cercano di spiegare il perché Paolo li abbia menzionati. La comunità di Filippi aveva dei pregi come la generosità e l'impegno spirituale; è però probabile che ci fossero delle conflittualità tra i membri per la ricerca di prestigio e riconoscimenti. Consapevole di questa situazione, chiamando se stesso e Timoteo «servi di Cristo Gesù» e mettendo in parallelo i vescovi e i diaconi, è possibile che l'apostolo volesse spingere verso quella comunione ecclesiastica e fraterna che dovrebbe caratterizzare ogni Chiesa cristiana[77]. Come Paolo e Timoteo, anche i vescovi e i diaconi sono servi di Cristo, dunque non si dovevano sentire superiori agli altri.

Un'altra possibile ragione era che li citasse perché essi potrebbero essere stati i principali organizzatori del sostegno economico di Paolo e i responsabili

[73] J. Gnilka, *op. cit.*, pp. 86, 87.
[74] *Idem*, p. 96.
[75] R. Fabris, *op. cit.*, pp. 45, 46.
[76] J. Gnilka, *op. cit.*, pp. 97, 98.
[77] R. Fabris, *op. cit.*, p. 44.

dell'invio di Epafrodito, che avrebbe dovuto assistere l'apostolo nella sua reclusione, causata dalla predicazione dell'Evangelo. Fabris si spinge ancora più in là, affermando che Epafrodito potrebbe addirittura appartenere al gruppo dei vescovi e dei diaconi della chiesa di Filippi, dato che Paolo ne parla non solo in termini di compagno di lavoro, ma anche di delegato ufficiale dei Filippesi (Fil 2:25). Tra l'altro egli lo fa tornare alla sua comunità raccomandando ai fratelli di accoglierlo con ogni gioia e di avere stima di persone che, come lui, hanno rischiato la vita per l'opera di Cristo[78]. Infatti egli ha rischiato di morire per rendere servizio a Paolo.

Nelle pagine scritte dall'apostolo c'è una grande spinta e una grande valorizzazione del servizio e dell'umiltà. Egli ha preso a cuore l'esempio lasciato da Gesù in questi aspetti. Gesù Cristo, Dio fattosi uomo, Salvatore dell'umanità, è sceso in terra per servire, scandalizzando molti capi religiosi e politici. Gesù ha ribaltato il sistema di valori del mondo. Cristo ha dimostrato che la grandezza non sta nella libertà dal servizio, ma proprio nel servizio stesso, nel diventare servi, diaconi[79]. Gesù stesso ha servito per primo i dodici lavando loro i piedi, e questo, come sappiamo, è solo un esempio, ma Cristo ha dimostrato durante tutta la sua vita umiltà e amore per il servizio.

1.7 I diaconi in 1Timoteo 3:8-13

Non è facile stabilire in che luogo e in quale anno sia stata scritta la prima epistola a Timoteo. La maggior parte degli autori non si è azzardata ad indicare un periodo ben determinato, ma si è limitata ad affermare che potrebbe essere stata scritta nel periodo di passaggio tra il I e il II sec. d.C. Nemmeno riguardo al luogo si hanno indicazioni certe[80].

Il destinatario dell'epistola è Timoteo. Timoteo era un giovane molto stimato negli ambienti cristiani; diventò uno dei più importanti collaboratori di Paolo e lavorò a stretto contatto con lui sotto ogni aspetto, infatti, il nome di Timoteo compare in più epistole. Viene più volte inviato da Paolo in altre comunità con

[78] *Idem*, p. 47.
[79] G.F. Hawthorne, *op. cit.*, p. 9.
[80] L. Oberlinner, *Le lettere pastorali. Tomo primo. La prima lettera a Timoteo*, Brescia, Paideia, 1999, pp. 56, 57.

l'incarico di risolvere problemi (1Tess. 3) o incoraggiare. Diventa il rappresentante di Paolo quando quest'ultimo non c'è[81]. Paolo stesso lo ha introdotto nel servizio ministeriale tramite l'imposizione delle mani. Timoteo infine è rimasto spontaneamente fedele a Paolo fino alla morte[82]. Con le due lettere indirizzate a lui, sicuramente Paolo, già avanti negli anni, desiderava lasciare delle indicazioni su come agire nelle chiese, alcune raccomandazioni da tenere sempre in considerazione per il ministero e dedicargli anche delle parole di incoraggiamento, perché nel momento del bisogno, potessero essere di sostegno al giovane Timoteo.

Tra gli insegnamenti che Paolo tramanda al suo collaboratore ci sono proprio alcune considerazioni sui diaconi che troviamo in 1Tim 3:8-13. Paolo rende esplicito a Timoteo il motivo per cui gli scrive proprio queste indicazioni per i vescovi e i diaconi:

> «Ti scrivo queste cose sperando di venir presto da te, affinché tu sappia, nel caso che dovessi tardare, come bisogna comportarsi nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità».

L'apostolo si preoccupa che questo giovane ministro possa essere pronto ad affrontare eventuali difficoltà e possa conoscere come ci si debba comportare nella casa di Dio.

Prendiamo ora in modo più specifico il testo di riferimento per raccogliere alcune considerazioni sui diaconi.

> «Allo stesso modo i diaconi devono essere dignitosi, non doppi nel parlare, non propensi a troppo vino, non avidi di illeciti guadagni; uomini che custodiscano il mistero della fede in una coscienza pura. Anche questi siano prima provati; poi svolgano il loro servizio se sono irreprensibili. Allo stesso modo siano le donne dignitose, non maldicenti, sobrie, fedeli in ogni cosa. I diaconi siano mariti di una sola moglie, e governino bene i loro figli e le loro famiglie. Perché quelli che hanno svolto bene il compito di diaconi, si acquistano un grado onorabile e una grande franchezza nella fede che è in Cristo Gesù»[83].

Anche questa volta i diaconi appaiono insieme ai vescovi, infatti nei versetti di 1Timoteo 3:1-7 Paolo parla dei vescovi e presenta le caratteristiche che dovrebbero avere; nei versetti 8-13 parla dei diaconi. Finito di elencare le

[81] L. Oberlinner, *op. cit.,* pp. 31-34.
[82] C. Marcheselli-Casale, *Le lettere pastorali. Le due lettere a Timoteo e la Lettera a Tito*, Bologna, Dehoniane, 2008, p. 44.
[83] 1Timoteo 3:8-13.

caratteristiche che riguardavano i vescovi, comincia ad elencare quelle che ogni diacono deve avere. Li descrive separatamente, dando a ciascun ministero il proprio posto e la sua rilevanza. I requisiti sono quasi gli stessi. Le prime parole del v. 8 fanno sì che vescovi e diaconi siano messi praticamente sullo stesso piano, e che anche i diaconi appunto debbano avere, grosso modo, le stesse caratteristiche dei vescovi[84].

La cosa molto interessante è che la lista non contiene doni particolari, ovvero, non sembra che questi ministri dovessero avere delle capacità fuori dal comune o dovessero spiccare in qualche aspetto della loro vita dato che non si parla né di intelligenza, né di conoscenza. Ma ciò che si doveva osservare era il carattere, l'atteggiamento e lo stile di vita. Venivano richieste qualità che non erano valide solamente per persone che ricoprivano dei ruoli di guida e nemmeno si trattava di qualità valide solo in ambito religioso[85]. Tutt'altro. Non si parla nemmeno di doveri da svolgere, ma di qualità[86].

Come prima cosa i diaconi devono essere dignitosi (v. 8). In questo contesto, l'aggettivo «vuole significare una condotta di vita conforme alla volontà di Dio che possa servire come modello per ogni uomo, dentro e fuori la comunità cristiana»[87]. Si parla dunque di un atteggiamento basato sulla fede. Se si basa sulla fede, si sta parlando di etica cristiana ad ampio raggio. Ovvero, la dignità non è un requisito esclusivo dei diaconi, ma che ogni cristiano dovrebbe avere[88]. Ogni credente dovrebbe condurre una vita coerente con la volontà di Dio ed essere un esempio per coloro che lo circondano.

A questa caratteristica positiva, seguono tre caratteristiche al negativo, cioè come non devono essere i diaconi. Non devono essere doppi nel parlare. Essere doppi nel parlare causa la perdita di fiducia reciproca lacerando le relazioni[89]. Essi, dunque, per evitare ciò, devono essere persone attente a come usano la propria lingua, attenti a ciò che dicono. Non devono parlare di sproposito, rivelare segreti, o dire qualcosa con doppi sensi e nemmeno mentire, nascondendo la verità. Ma soprattutto devono credere in ciò che dicono[90].

---

[84] C. Marcheselli-Casale, *op. cit.*, p. 241.
[85] L. Oberlinner, *op. cit.*, p. 241.
[86] W.D. Mounce, *op. cit.*, p. 195.
[87] L. Oberlinner, *op. cit.*, p. 242.
[88] *Ibidem.*
[89] L. Oberlinner, *op. cit.*, p. 242.
[90] W.D. Mounce, *op. cit.*, p. 199.

Non devono essere propensi a troppo vino. A più riprese la parola di Dio avverte dei pericoli dell'abuso del vino. Questo vizio è segno di mancato autocontrollo, mancata autodisciplina[91] e gli effetti negativi si ripercuoteranno non solo nella salute, ma anche in tutti gli aspetti della propria vita.

Inoltre i diaconi non devono essere avidi di illeciti guadagni. È possibile che qualche diacono o responsabile di qualche comunità fosse caduto in una ricerca di guadagno disonesto. Questo aspetto del carattere doveva essere molto importante per persone come i diaconi che ricevevano offerte da parte dei membri o collette da parte di altre comunità per la loro chiesa locale[92]. Dovevano essere persone integre, di cui si poteva essere sicuri che non avrebbero rubato niente.

Anche queste ultime tre caratteristiche, come la prima, vanno al di là del ruolo dei diaconi di per sé e al di là della fede, ma hanno un grande valore a livello sociale, sono gli ideali di ogni uomo. Tuttavia, in modo particolare i cristiani si dovrebbero rendere conto che la loro fede si dovrebbe riflettere su ogni aspetto della vita quotidiana e dovrebbe in questo modo essere testimoni di Cristo. A maggior ragione, per la posizione che avevano e per il ruolo che ricoprivano nella Chiesa, i diaconi avevano una responsabilità ancora maggiore rispetto agli altri. Infatti, essi venivano visti come una guida per la comunità, dovevano prendersi cura di essa e ne dovevano essere i rappresentanti, anche agli occhi dei non cristiani dovevano apparire persone affidabili e oneste. Perciò essi dovevano essere degni della fiducia dei membri ed evitare di rovinare questo rapporto con una cattiva condotta[93].

Il v. 9 parla del custodire il mistero della fede in una coscienza pura. È la prima caratteristica che sembra essere specifica per i diaconi. Essi avevano, dunque il compito di custodire il mistero della fede. «Mistero della fede» è un'espressione utilizzata più volte dall'apostolo Paolo nelle sue lettere. In questo stesso modo si riferisce alla sua predicazione, alla rivelazione di Dio, e usa l'espressione anche per parlare di Cristo; Cristo come mistero rivelato e mistero predicato. Dunque, in conclusione, per mistero della fede si può intendere il messaggio di Cristo, la Buona Notizia, il piano della salvezza, il *kerigma* di Cristo.

[91] L. Oberlinner, *op. cit.*, p. 242.
[92] C. Marcheselli-Casale, *op. cit.*, p. 244.
[93] L. Oberlinner, *op. cit.*, p. 242, 243.

Essi dovevano custodire il messaggio di Cristo, custodirlo fedelmente, in un certo qual modo proteggerlo dalle eresie che ci potevano essere, ma anche predicarlo[94].

Secondo un'interpretazione di Marcheselli-Casale, il participio presente qui utilizzato (ἔχοντας) starebbe ad indicare una conoscenza progressiva della fede da parte dei diaconi. L'approfondimento continuo e l'annuncio del messaggio ne assicuravano la custodia[95]. Tutto questo però non è sufficiente. Infatti, come dice il versetto, questa cura per il messaggio dell'Evangelo deve essere accompagnata da una coscienza pulita, senza macchia di peccato, quindi da un comportamento adeguato[96]. Prima di poter cominciare il loro servizio in Chiesa, i diaconi dovevano essere messi alla prova. Il fatto che si dica «anche questi» lascia intendere che lo stesso dovesse valere anche per i vescovi, anche se nei versetti precedenti non viene esplicitamente affermato. Il fatto che dovessero essere provati non significa che fossero messi alla prova, ma che dovevano essere osservati prima di essere eletti come diaconi. Già prima di entrare in servizio dovevano aver dimostrato la propria irreprensibilità. L'irreprensibilità, infatti, viene qui data come vincolo, come presupposto necessario ed indispensabile per poter diventare diacono. Ancora un volta si parla di un elemento caratteriale, di stile di vita. Per poter diventare diaconi dovevano dimostrarsi irreprensibili in ogni aspetto della loro vita; solo se si dimostravano tali potevano servire la comunità. Tutte queste attenzioni e la cura con la quale venivano eletti lasciano capire quanta importanza avesse il ruolo che ricoprivano i diaconi[97].

Il v. 11 ci parla dei tratti che le donne devono avere. Le caratteristiche attribuite ad esse sono riprese in parte da quelle dei vescovi e dei diaconi. Anche se il termine «γυνή» significa «donna», visto il contesto di riferimento, è improbabile che Paolo si volesse riferire a tutte le donne della comunità in modo generale. Piuttosto intendeva parlare delle donne che facevano parte di un gruppo specifico della Chiesa. Il problema è che non ci dice di quale gruppo, dunque ci possono essere diverse possibilità. Tra queste, i commentatori parlano di due opzioni più probabili. Potrebbero essere le mogli dei diaconi, oppure donne che ricoprono il ruolo di diacono, quindi diaconesse[98].

---

[94] *Idem*, p. 244, 245.
[95] C. Marcheselli-Casale, *op. cit.*, p. 244, 245.
[96] W.D. Mounce, *op. cit.*, p. 200.
[97] L. Oberlinner, *op. cit.*, p. 245, 246.
[98] *Idem,* pp. 246, 247.

Se fosse vero il primo caso, sarebbe possibile che le mogli dei diaconi affiancassero i loro mariti nei servizi alla comunità come sostegno per loro e, dunque, dovevano possedere determinate caratteristiche. Ciò significa che anche essere moglie di un diacono comportava delle responsabilità. A sfavore di questa ipotesi, però, c'è il fatto che non si capisce il motivo per cui Paolo parlerebbe delle mogli dei diaconi e non dicesse nulla delle mogli dei vescovi, in più non parla delle «loro donne», ma solo di «donne»[99].

Se fosse vera le seconda ipotesi, che tra l'altro è la più sostenuta, si tratterebbe dunque di vere e proprie diaconesse. A sostegno di questa ipotesi c'è la coerenza del contesto. Cioè si sta parlando di ministeri nella Chiesa. Per coerenza anche quello delle donne dovrebbe rientrare come ministero, inoltre, la presenza delle diaconesse non doveva essere una novità visto che già in Rm 16:1-2 si parla chiaramente di Febe come diaconessa[100]. Non sappiamo quante donne diaconesse ci fossero, o se Febe era l'unica, ma senza dubbio questo testo è prova del fatto che le donne potevano ricoprire questo ruolo[101]. Febe è stata, tra le altre cose, il primo diacono, nella storia della cristianità, ad essere citato per nome. Paolo, per riferirsi alle diaconesse, ha dovuto utilizzare il vocabolo generico di «donne» perché in greco non esiste il femminile di «διάκονος». L'utilizzo del sostantivo maschile con valenza femminile è attestato anche da fonti extrabibliche[102]. Non stupisce, dunque, la possibilità che Paolo abbia inserito qui il discorso sulle diaconesse introducendolo con le parole «Allo stesso modo». Perciò esse, allo stesso modo dei vescovi e dei diaconi, devono avere dei requisiti specifici. In questo modo, per certi versi, Paolo mette le donne sullo stesso livello degli uomini[103], con le stesse opportunità di servire la Chiesa e la medesima responsabilità[104].

---

[99] C. Marcheselli-Casale, *op. cit.*, p. 251.
[100] I teologi ritengono sicuro che Febe fosse una diaconessa vera e propria, dello stesso livello dei diaconi di cui si parla in Fil 1:1 e in 1Tim 3:8,12. Dunque lei ricopriva l'ufficio ecclesiastico della diaconia. Non ci sono elementi che contrastano con questa ipotesi. Cfr. C.E.B. Cranfield, *La lettera di Paolo ai Romani,* Torino, Claudiana, 2000, pp. 187,188.
[101] C. Marcheselli-Casale, *op. cit.*, p. 252.
[102] R. Penna, *Lettera ai romani. Rm 12*-16, Bologna, Dehoniane, 2008, p. 281.
[103] Per quanto concerne l'inserimento delle donne come diaconesse, sullo stesso piano dei diaconi uomini, ho voluto farne accenno, ma non mi propongo di affrontare nei dettagli l'argomento, perché si aprirebbe un capitolo troppo grande. Solo per far notare la complessità della tematica, basti leggere le parole di Paolo sulle donne in Tim 2:9-12, capitolo precedente a quello da me trattato. In questi versetti Paolo esorta la donna a stare in silenzio con ogni sottomissione. Il contrasto tra le parole dello stesso Paolo nei due capitoli adiacenti è molto forte e le idee a riguardo sono molte e molto diverse tra loro. Cfr. L. Oberlinner, *op. cit.*, pp. 249-252.
[104] L. Oberlinner, *op. cit.*, p. 248.

Anch'esse devono essere dignitose come i diaconi uomini e i vescovi (v. 2), non maldicenti. Come i primi, non dovevano essere doppie nel parlare, sobrie, come i vescovi (v. 2) e, infine, fedeli in ogni cosa. L'elemento della fedeltà, già visto per i diaconi, torna ancora. I diaconi (e le diaconesse), per il ruolo che hanno, sono in continuo contatto con le persone, sia fratelli di Chiesa, sia non credenti, dunque devono ottenere la fiducia degli altri, devono riuscire a mantenere buone relazioni e questo si può fare dimostrando fedeltà in ogni aspetto della vita.

Al v. 12 già si torna a parlare dei diaconi, ma ora da un punto di vista diverso; ora i prerequisiti richiesti non riguardano il carattere in generale, ma la loro vita familiare. Si richiede che i diaconi abbiano una sola moglie e che sappiano governare, gestire bene i figli e le proprie famiglie.

Nelle epistole pastorali emerge il concetto che «[s]oltanto chi dà buona prova di sé nei doveri e nei compiti della vita familiare di tutti i giorni è in grado di occupare degnamente il suo ufficio nella vita pubblica della comunità»[105]. Mounce afferma che la casa è il microcosmo della Chiesa e che le qualità necessarie per servire nella comunità saranno evidenti già a casa[106]. Vita privata e vita pubblica qui si intersecano inevitabilmente. Un diacono deve essere d'esempio prima di tutto a casa e poi nella Chiesa.

La lista dei prerequisiti finisce così e al v. 13, Paolo parla delle conseguenze del buon svolgimento dell'opera dei diaconi. «Perché quelli che hanno svolto bene il compito di diaconi, si acquistano un grado onorabile e una grande franchezza nella fede che è in Cristo Gesù». A primo impatto si potrebbe pensare che Paolo parli di un avanzamento di grado, di una promozione, ma è poco probabile che egli intendesse dire questo. Con «grado onorabile» Paolo si riferiva piuttosto alla stima e alla considerazione che essi avrebbero guadagnato nella comunità[107]. Questo testo mostra ancora di più l'importanza del ruolo dei diaconi e la responsabilità che avevano. Era fondamentale che chi avesse dei ruoli li svolgesse bene (καλῶς). Inoltre è significativo ricordare che il riconoscimento che essi hanno per aver svolto bene il loro compito non era rivolto alla persona di per sé, ma alla persona nella veste di diacono[108]. È bene ricordare questo non per

[105] *Idem*, p. 252.
[106] W.D. Mounce, *op. cit.*, p. 205.
[107] L. Oberlinner, *op. cit.*, p. 253.
[108] *Idem,* p. 254.

svalutare l'individuo, ma perché esso non cada nella presunzione o nella vanagloria.

Infine si acquistano «una grande franchezza nella fede che è in Cristo Gesù». Ovvero «una grande sicurezza nel parlare»[109]. Essi avevano anche il compito di predicare la Parola.

> «La Parola che annunciano […] è chiara e decisa, creatrice e trasformatrice (cfr. 2Tim 3:16b,17). È la franchezza del Vangelo a rivelarsi anche all'annunciatore, fino a renderlo coraggiosamente sicuro (cfr. 2Tim 3:14). Diaconi e diaconesse, attraverso il loro servizio ministeriale, trasmettono una parola gioiosa, libera e spontanea, nella preghiera, nella liturgia, nei rapporti umani, ma a una condizione: acquisire competenza in ciò che annunciano (cfr. 2Tim 3:14-17)»[110].

Analizzando il testo di Timoteo, dunque, abbiamo potuto scoprire quali caratteristiche fondamentali dovessero avere i diaconi dell'epoca e ci siamo potuti rendere conto dell'importanza di questo incarico. È significativo il fatto che in questi versetti vengano elencate delle qualità caratteriali che si possono coltivare e sviluppare, non doni straordinari. Questo mi fa giungere a delle conclusioni.

Si può dedurre, per esempio, che ogni membro di Chiesa avrebbe potuto diventare diacono, se avesse avuto le caratteristiche richieste. Questo elenco mi sembra spingere molto sulla responsabilità che comporta essere diacono. Poteva succedere all'epoca, così come succede oggi, che, per emergere come persona all'interno della Chiesa, per avere degli elogi o dei privilegi, i membri aspirassero a delle cariche nella comunità. Quindi per un motivo più di vanagloria che di servizio sincero e disinteressato nella casa del Signore. Perciò è utile ricordare ai diaconi, o a coloro che siano stati appena eletti, che il ministero che svolgono implica responsabilità nei confronti della Chiesa, nei confronti dei non credenti, ma anche particolare attenzione, cura e devozione nella propria vita familiare e privata.

Solamente dopo aver elencato i requisiti Paolo fa accenno al riconoscimento e alla stima da parte della comunità. Questo avviene però ad una condizione in più, cioè che il servizio sia svolto *bene*. In questo avverbio è racchiuso tutto un ventaglio di azioni e di comportamenti che fanno sì che il lavoro sia svolto come si deve. Questo dipende, sicuramente, da ogni singola Chiesa perché, tra le varie

[109] *Ibidem.*
[110] C. Marcheselli-Casale, *op. cit.*, p. 258.

cose, un elemento sicuramente molto importante è che i diaconi siano in grado di leggere i bisogni della propria comunità e di rispondere ad essi[111].

[111] Nel Nuovo Testamento in realtà ci sarebbero altre persone che vengono chiamate διάκονος che sarebbero quattro dei collaboratori di Paolo: Timoteo, Epafra, Tichico e Febe. Non mi soffermerò su di loro, perché per quanto riguarda i primi tre non si ha la certezza che il termine utilizzato vada inteso come diacono o come servitore in senso generale. Cfr. S. Zardoni, *op. cit.*, pp. 17-19. Per quanto riguarda Febe, rimando a ciò che è stato detto sopra.

Capitolo 2

La diaconia nella Chiesa antica e medievale

2.1 La Chiesa antica

2.1.1 La diaconia ai tempi dei padri della Chiesa cattolica (I e II sec.)[112].

La *Didaché* – Troviamo le prime informazioni extrabibliche sui diaconi nella nella *Didaché. La Didaché*[113], chiamata anche *Dottrina degli apostoli,* è stata scritta da un autore sconosciuto tra il 70 e il 90 d.C. ed è il documento che ci parla della vita della Chiesa e della sua dottrina più antico che ci sia stato tramandato. In essa troviamo la seguente esortazione:

> «Eleggetevi dunque vescovi e diaconi degni del Signore, uomini mansueti, non amanti del denaro, veritieri e provati; anch'essi infatti esercitano per voi il ministero dei profeti e dei dottori. Perciò non disprezzateli: essi infatti sono onorati tra voi assieme ai profeti e ai dottori»[114].

Dunque, la *Didaché* conferma alcune delle caratteristiche di cui aveva parlato Paolo nelle sue epistole. Ovvero i diaconi devono avere delle qualità quali l'essere mansueti, non amanti del denaro, veritieri e, anche qui, viene richiesto che siano provati dalla comunità. Il ministero dei vescovi e dei diaconi viene messo in parallelo con quello dei profeti e dei dottori. E, come la comunità rispetta queste due figure, anche i vescovi e i diaconi devono essere apprezzati e onorati[115].

Clemente – Ireneo afferma che «Clemente aveva veduto i beati apostoli e aveva avuto rapporti con loro. Egli aveva ancora negli orecchi la risonanza della predicazione apostolica e dinnanzi agli occhi la loro tradizione»[116]. Egli fu una

---

[112] S. Zardoni, *op. cit.*, p. 21.
[113] La *Didaché* è suddivisa in tre parti principali. La prima parla del comportamento morale, la seconda della liturgia ecclesiastica, la terza sul comportamento nei confronti dei profeti e termina con una conclusione escatologica. Cfr. S. Zardoni, *op. cit.*, p. 22.
[114] *Didaché* 15,1-2, trad. in http://www.segnideitempi.org/la-didache-testo/biblioteca/la-didache-testo/ consultato il 20-01-2014.
[115] S. Zardoni, *op. cit.*, p. 22.
[116] Ireneo, *Adversus Haereses.* III, 3,3, trad. it. in S. Zardoni, *op. cit.*, p. 22.

figura di rilevanza nella Chiesa di Roma. Scrisse una lettera ai Corinzi dalla quale si deduce che essi avevano tolto i ruoli di leader dalla Chiesa. Clemente risponde loro parlando dell'importanza di avere un'organizzazione dei ministeri nella Chiesa. I discepoli stessi nominarono vescovi e diaconi per rispondere a delle esigenze che emergevano dalle comunità. Bisogna che questi ministeri proseguano nel tempo e che si dia loro una continuità[117].

Clemente, nella *Lettera ai Corinzi* ci informa che i ministeri della Chiesa hanno la prima origine da Dio; Dio li ha voluti. E che i discepoli hanno nominato i primi diaconi scegliendoli tra i credenti più validi, nelle campagne e nelle città, dopo averli provati nello Spirito. In fine, questi ministeri non erano costituiti esclusivamente per il loro tempo, ma gli apostoli avevano dato il via a dei ministeri che avrebbero dovuto continuare ad esistere nel tempo[118].

Ignazio di Antiochia – Ignazio fu vescovo di Antiochia dal 70; subì il martirio a Roma, si pensa, nel 107. Scrisse numerose lettere alle diverse chiese cristiane dell'epoca[119]. Egli fu il primo, nelle sue lettere, a presentare chiaramente una struttura in tre parti del ministero ecclesiastico: un vescovo per chiesa, i presbiteri e i diaconi. Si può pensare che non esistesse prima una struttura organizzata per il modo in cui ne parla e per il fatto che difende con forza questo tipo di gerarchia[120].

Uno degli aspetti sul quale Ignazio pone molto l'accento è l'unione della Chiesa e la comunione fraterna. Solo se questa esiste è possibile la vita della Chiesa; la comunione, a sua volta, è possibile solo se esiste rispetto e unione tra la Chiesa e i suoi ministri. Egli afferma che «chi fa qualche cosa senza il vescovo, senza il presbitero e senza i diaconi, costui non è puro nella sua coscienza»[121]. In un'altra lettera conferma il pensiero di Clemente sostenendo che i ministeri hanno avuto origine per volontà di Dio, di Gesù Cristo, eletti per mezzo dello Spirito Santo. In altri momenti afferma che, siccome i diaconi sono al servizio della Chiesa di Dio e non si limitano al servizio alle mense, devono piacere a tutti su

[117] T. Lane, *Compendio del pensiero cristiano nei secoli,* Formigine, Voce della Bibbia, 1994, pp. 19, 20.
[118] S. Zardoni, *op. cit.*, p. 23.
[119] *Ibidem.*
[120] T. Lane, *op. cit.*, p. 20.
[121] Ignazio di Antiochia, *Lettera ai cristiani di Tralle,* 7,2*,* trad. it. in S. Zardoni, *op. cit.*, p. 24.

ogni aspetto, devono essere venerati come la legge e rispettati come Gesù Cristo[122].

Policarpo – Per molti anni fu vescovo di Smirne[123]; quando era molto giovane incontrò e visse con alcuni dei discepoli che avevano conosciuto Gesù, in particolare con l'apostolo Giovanni. Fu vittima del martirio a Smirne all'età di novant'anni[124].

Nelle sue lettere Policarpo elenca una serie di caratteristiche dei diaconi, riprendendo in parte quelle di Paolo:

> «i diaconi debbono essere senza macchia al cospetto della sua giustizia, come diaconi (ministri) di Dio e di Cristo, e non di uomini; non la calunniatori, non doppi di parola, non amanti del denaro; tolleranti in ogni cosa, misericordiosi, zelanti; camminino nella verità del Signore, il quale si fece servo (διάκονος) di tutti; se gli piaceremo in questa vita, riceveremo anche la vita futura; perché egli ha promesso che ci risusciterà dai morti. E se ora viviamo in modo degno di lui, e se abbiamo fede, con lui pure risorgeremo»[125].

In questa lettera, oltre ad elencare le qualità, egli sottolinea il fatto che i diaconi sono ministri non degli uomini, ma di Dio[126], per cui la principale responsabilità ce l'hanno non nei confronti della Chiesa o dei membri, ma nei riguardi di Dio stesso.

Erma – Fratello del vescovo di Roma Pio I. Attorno al 130/140 scrisse il libro *Il Pastore*. In questa opera troviamo per la prima volta delle testimonianze negative sui diaconi, infatti egli parla di diaconi che hanno esercitato male il diaconato rubando alle vedove e ai bisognosi. In ogni caso, possiamo trarre alcune informazioni. I testi che abbiamo, confermano che il ruolo del diacono in quegli anni non consisteva solo in un servizio alle mense e di cura delle vedove ma anche nel ruolo di evangelista e missionario che crea nuove chiese. Nonostante questo, Erma, ci lascia intendere che nel suo periodo il ministero diaconale era ancora molto legato al servizio alle mense, all'aiuto dei poveri e dei bisognosi[127].

---

[122] S. Zardoni, *op. cit.*, p. 24, 25.
[123] T. Lane, *op. cit.*, pp. 20.
[124] S. Zardoni, *op. cit.*, p. 26.
[125] Policarpo di Smirne, *Lettera ai Filippesi*, 5,2, trad. it in *ibidem.*
[126] *Ibidem*.
[127] *Idem.,* p. 27.

Giustino – Nacque nell'anno 100. Egli fu un grande difensore del cristianesimo. La sua forte intenzione era quella di contrastare i pagani. Scrisse la prima apologia dei cristiani (150/155 d.C.) e fu il primo a descrivere il rito dell'eucarestia. Il compito dei diaconi per lui era anche quello di distribuire i simboli dell'eucarestia consacrati, cioè il pane e il vino[128] ai membri presenti e quello di portarli anche agli assenti[129].

Ricapitolando, possiamo dire che il ministero diaconale, secondo i c.d. padri apostolici, è nato per volontà di Dio. I diaconi sono scelti, per mezzo dello Spirito Santo, dagli apostoli, che, a loro volta, sono stati eletti da Gesù. Essi sono, innanzi tutto, diaconi di Dio al servizio della sua Chiesa. I compiti a loro assegnati erano il servizio durante l'eucarestia, l'affiancamento al vescovo nella predicazione e in altri ambiti come il trasmettere i messaggi tra le chiese e la gestione del ministero caritativo nei confronti delle vedove e degli orfani. Per assolvere a questi incarichi era loro richiesto di vivere una vita secondo determinati principi morali[130].

2.1.2 Lo sviluppo del diaconato nel III e IV secolo

Origene – Nei testi di Origene i diaconi sono sia al servizio del vescovo, sia della Chiesa; essi sono molto criticati e accusati di cupidigia. Lavoravano con il denaro, e possiamo leggere che spesso venivano scoperti a trattenere i soldi destinati ai poveri.

Didascalia apostolorum – Nella *Didascalia apostolorum*, risalente alla metà del III sec., i diaconi hanno una certa supremazia sui presbiteri. Il loro prestigio nella Chiesa cresce considerevolmente e questo provocherà un'incrinazione delle relazioni tra i diaconi e i presbiteri[131].

Oltre agli incarichi visti fino a qui, alla diaconia se ne assegnano altri quali raccogliere le offerte, accogliere e assegnare un posto a sedere ai pellegrini e ai

[128] Tra i simboli dell'eucarestia, oltre al pane e al vino, Giustino parla anche dell'acqua consacrata.
[129] S. Zardoni, *op. cit.*, pp. 27, 28.
[130] *Idem,* p. 29.
[131] E. Petrolino (a cura di), *Enchiridion sul diaconato. Le fonti e i documenti ufficiali della chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, pp. 355, 356.

visitatori, far sì che ci sia ordine e silenzio nel luogo di culto e che l'abbigliamento dei membri sia adeguato[132].

Ippolito di Roma – Nella *Tradizione apostolica* del teologo Ippolito di Roma, troviamo il primo statuto teologico e giuridico del diacono nella Chiesa. I diaconi erano ordinati per imposizione delle mani che, già nel III sec., rappresenta una peculiarità del rito di ordinazione degli ordini più alti. A partire dal IV sec. verrà praticata anche per gli ordini minori. Ippolito parla di altre responsabilità in più per i diaconi: quello di accompagnare e aiutare il presbitero nel momento del battesimo e di entrare nell'acqua insieme al catecumeno; in più cominciavano ad avere il compito dell'insegnamento, quella che oggi chiamiamo catechesi[133].

Cipriano di Cartagine – L'importanza dei diaconi aumenta col tempo, essi assumono un ruolo anche nella direzione della Chiesa, vengono incaricati non solo di gestire il denaro per i poveri, ma anche i beni finanziari della comunità; vengono consultati, insieme ai preti, per le questioni disciplinari e ai due ministeri viene assegnato l'appellativo di *clerus.* Ma Cipriano, vescovo di Cartagine, cerca di ridimensionare il loro ruolo in quanto sembrerebbe che in quella città e in altre ancora i diaconi volessero prendere il posto dei presbiteri. Egli ricorda loro che, nella gerarchia ecclesiastica, occupano il terzo posto, dopo il vescovo e i presbiteri[134] e quindi devono rispettare i loro limiti d'azione, senza prendersi troppa autorità.

Possiamo notare che, a grandi linee, fino a questo punto, i diaconi hanno avuto lo stesso ruolo anche se con enfasi su aspetti diversi del servizio. Nel corso del IV sec. si assiste ad una stabilizzazione del diaconato che viene ormai considerato un elemento fondamentale dell'organizzazione della chiesa locale. Il Sinodo di Elvira (306-309 ca.) pone dei limiti ai diaconi nella liturgia, ma consente loro di assolvere i peccati nei casi di urgenza. Questa concessione però verrà negata sia dal Sinodo di Arles (314), sia dal Concilio[135] di Nicea (325)[136].

---

[132] *Idem*, p. 356.
[133] *Idem,* pp. 356, 357.
[134] *Idem,* pp. 357, 358.
[135] Concilio Ecumenico di Nicea (Bitinia, Asia Minore, 325). «*XVIII. Che i diaconi non debbano dare l'eucarestia ai presbiteri; e che non devono prender posto avanti a questi.* Questo grande e santo concilio è venuto a conoscenza che in alcuni luoghi e città i diaconi danno la comunione ai

Nonostante alcuni, per un periodo, abbiamo cercato di ridimensionare un po' il ruolo dei diaconi, la Chiesa li ha considerati sempre più importanti, tanto che nelle *Costituzioni apostoliche*[137], anche se vengono proibite loro delle funzioni, come quella di battezzare[138], il vescovo viene associato a Mosè e il diacono ad Aronne. Si afferma inoltre che, così come Mosè era onorato come un Dio, anche il diacono deve essere onorato come suo profeta e come angelo. E ancora viene detto che il diacono rappresenta «l'occhio, l'orecchio, la bocca del vescovo». Il diaconato comincia ad essere considerato una fase di passaggio, alla quale, se si svolgono bene le mansioni, segue il ruolo di presbitero[139]. Lo Pseudo-Atanasio paragona i tre ministeri ecclesiastici alla Trinità divina ed afferma che essi sono una cosa sola, parla insomma di consustanzialità anche dei ministeri. Tutto ciò ha fatto sì che sempre di più i diaconi pretendessero di svolgere incarichi destinati ai presbiteri[140].

Con il IV sec. si conclude il processo di stabilizzazione del ruolo dei diaconi come parte della gerarchia ecclesiastica che prevedeva il servizio nella liturgia, la predicazione del Vangelo e l'insegnamento, l'attività sociale caritatevole e l'amministrazione dei fondi della Chiesa secondo le indicazioni del proprio vescovo[141].

2.1.3 Il diacono nel V sec. e la sua scomparsa

Abbiamo visto come il prestigio dei diaconi sia aumentato fino al IV sec. Si arrivò al punto che a Roma ogni diacono si occupava di una delle sette regioni

---

presbiteri: cosa che né i sacri canoni, né la consuetudine permettono: che, cioè, quelli che non hanno il potere di consacrare diano il corpo di Cristo a coloro che possono offrirlo. Esso è venuto a conoscenza anche di questo: che alcuni diaconi ricevono l'eucarestia perfino prima dei vescovi. Tutto ciò sia tolto di mezzo, e i diaconi rimangano nei propri limiti, considerando che essi sono ministri dei vescovi ed inferiori ai presbiteri. Ricevano, quindi, come esige l'ordine, l'eucarestia, dopo i sacerdoti, e per mano del vescovo o del sacerdote. Non è neppure lecito ai diaconi sedere in mezzo ai presbiteri; ciò è, infatti, sia contro i sacri canoni, sia contro l'ordine. Se poi qualcuno non intende obbedire, neppure dopo queste prescrizioni, sia sospeso dal diaconato» in E. Petrolino (a cura di), *op. cit.*, p. 124.

[136] *Idem*, p. 358.

[137] Le *Costituzioni apostoliche* sono la più grande raccolta giuridica del IV sec. riprendono alcune sezioni della *Didaché* e della *Didascalia* riguardo ai diaconi e le commentano alla luce del contesto dell'epoca.

[138] S. Zardoni, *op. cit.*, p. 45.

[139] E. Petrolino (a cura di), *op. cit.*, pp. 358, 359.

[140] *Idem,* p. 361.

[141] *Idem,* p. 362.

pastorali, mentre il presbitero aveva la responsabilità di un *titulus*[142] più piccolo. Dunque, svolgevano sempre di più i compiti dei presbiteri e, in questo modo le due figure si andarono mano a mano sovrapponendo. Allo stesso tempo, però, non potendo assolvere troppi incarichi contemporaneamente, i diaconi delegavano le loro mansioni originali ad altri ministri. C'erano infatti i *suddiaconi* che erano stati nominati per aiutare i diaconi e seguirli nelle loro funzioni. Ma anche gli ostiari ed altri ministri sostituirono i diaconi nei loro servizi. In pratica le funzioni diaconali furono spartite tra i ministeri inferiori[143].

Alla fine del IV sec., più Concili tentarono di ridimensionare il ruolo dei diaconi e, dunque, decisero fermamente che essi dovessero essere subordinati non più al vescovo in modo diretto, ma ai presbiteri. Quindi il contatto diretto che essi avevano col vescovo si interruppe; dall'altra parte non ebbero più un ruolo specifico nella comunità perché le loro funzioni erano ormai svolte dagli altri ministeri. Così la loro identità come ministri sbiadì e la Chiesa stessa si dimenticò di loro[144].

Durante il V sec. la concezione dei ministeri al servizio della comunità e dei poveri[145] cambiò di significato e prese piede una concezione sacrale del sacerdozio alla quale aspiravano tutti i ministri. I ministeri, che prima erano autonomi tra di loro, si trasformarono in gradi, tappe di un percorso che culminava con il sacerdozio. Tra l'altro non tutti i gradi erano obbligatori e il diaconato era proprio uno di quelli facoltativi[146].

2.2. La Chiesa medioevale

2.2.1. Il diacono fino alla Riforma protestante (XII-XVI sec.)

Dal V sec. fino al concilio di Trento le informazioni che abbiamo sui diaconi sono esigue perché gli interventi in merito sono stati molto rari[147].

---

[142] Un *titulus* è l'antenato della parrocchia.
[143] E. Petrolino (a cura di), *op. cit.*, p. 370.
[144] *Idem,* p. 371.
[145] Saranno i conventi e i monasteri, che nel IV sec. hanno avuto un grande sviluppo, a proseguire con l'opera caritatevole. Cfr. S. Zardoni, *op. cit.*, p. 46.
[146] E. Petrolino (a cura di), *op. cit*, pp. 371, 372.
[147] *Ibidem.*

Nel IX sec. solamente il suddiaconato sarà obbligatorio[148]. In Oriente il diaconato continuerà ad esistere come ordine permanente, ma solo per l'assistenza nelle liturgie. In Occidente rimarrà come stadio temporale facoltativo per i candidati al sacerdozio con piccoli compiti nella liturgia e funzioni notarili, finanziarie o diplomatiche[149].

Solo a partire dall'inizio del XII sec. si ricomincia a parlare della diaconia. Il teologo Pietro Lombardo († 1160) mette in risalto la superiorità del diaconato e del presbiterato in quanto, a parte l'apostolato, sono gli unici due ministeri che esistevano fin dalla Chiesa primitiva, mentre tutti gli altri sono stati istituiti successivamente dalla Chiesa stessa[150].

A livello ufficiale si parla dei diaconi nei tre Concili lateranensi (1123, 1139, 1179) nei quali si chiede che i suddiaconi siano ordinati diaconi, la prima volta senza annunciare conseguenze nel caso non si fossero seguite le istruzioni, la seconda e la terza volta si esige l'ordinazione dei suddetti a diaconi con la minaccia della decadenza dell'ufficio nel caso in cui si rifiutino di eseguire l'ordine. Questi interventi non possono che confermare l'ormai inesistenza dei diaconi. I tre Concili tentano di reinserire come obbligatorio il grado del diaconato, ma evidentemente con scarso successo, visto che, per tre volte, lo hanno dovuto stabilire e sempre con più forza[151].

Nei secoli successivi si ha ancora un vuoto riguardo ai diaconi. Ci sono pervenute soltanto alcune piccole discussioni sulla sacramentalità del diaconato. Tommaso d'Aquino († 1273) affermava che il prete, il diacono e il suddiacono sono incarichi sacramentali cioè sono ordini sacri per il rapporto che hanno con l'eucarestia. Lui ed altri affermano che i preti hanno il potere di consacrare, mentre gli altri ordini, tra i quali i diaconi, possono solo servire i preti nell'amministrare i sacramenti. Per questo l'ordine sacerdotale viene considerato un sacramento vero e proprio, invece gli altri ordini sono detti sacramentali[152].

---

[148] *Ibidem.*
[149] S. Zardoni, *op. cit.*, p. 46.
[150] E. Petrolino (a cura di), *op. cit*, pp. 377, 378. Se prima, in qualche forma, esistevano anche le diaconesse donne, con la scomparsa dei diaconi anch'esse sparirono e, nel contesto della Chiesa cattolica non si costituì mai più un diaconato femminile autonomo. Cfr. H.W. Beyer, *op. cit.*, pp. 982-984. Per approfondimenti cfr. E. Petrolino (a cura di), *op. cit*, pp. 362-369; N.J. Vyhmeister, «Deaconesses in History and in the Seventh-day Adventist Church», in *Andrews University Seminary Studies,* 2005, n. 1, pp. 133-158.
[151] S. Zardoni, *op. cit.*, p. 47.
[152] E. Petrolino (a cura di), *op. cit*, pp. 378-380.

Capitolo 3

La diaconia nell'epoca moderna e contemporanea

3.1 La diaconia nella Riforma

3.1.1.I cambiamenti ecclesiologici più significativi di Lutero

Lutero faceva la distinzione tra la Chiesa invisibile e quella visibile. La prima era la Chiesa del regno celeste. Essa rimane una forma ideale, nascosta alla nostra vista e conoscenza e ostacolata da questo mondo decaduto fino al ritorno di Cristo. Per lui questa Chiesa consisteva nella comunione dei santi (*communio sanctorum*), ovvero l'assemblea, o congregazione di quei peccatori che hanno accettato Cristo e che per la fede in lui e la comunione con lui vengono chiamati santi[153]. Quella visibile, invece, è la Chiesa attuale, di questo mondo terreno e peccaminoso. Essa è come un'ombra di quella invisibile e comprende i santi e i peccatori insieme, coloro che hanno accettato Cristo in modo sincero, ma anche i finti credenti. E, in questa Chiesa, anche i credenti sinceri a volte peccano e si allontanano dalla fede. Cristo dispensa i suoi doni ai componenti di questa Chiesa per la predicazione e la crescita spirituale[154].

Lutero credeva fermamente nel sacerdozio universale, come principio biblico, dunque nel ruolo importante che ricoprono anche i laici, cioè tutti i membri della comunità. Tutti hanno il compito di testimoniare della grazia di Cristo e della sua opera. I credenti dovevano essere spinti dalla solidarietà e dal servizio reciproco. Con Lutero non esiste più la divisione cattolica tra clero e laicato[155]. Tutti coloro che sono battezzati, uomini o donne, sono sacerdoti e possono predicare. Il battesimo, secondo Lutero, rende gli individui dei sacerdoti[156]. Nonostante questo egli ribadisce che, anche se tutti siamo sacerdoti, non tutti

[153] Witte, J., Jr., *Law and Protestantism. The Legal Teachings of the Lutheran Reformation,* Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 70, 97, 98.
[154] *Idem*, pp. 71, 98, 99.
[155] V. Vinay, *La Riforma protestante*, Brescia, Paideia, 1982[2], pp. 146-148.
[156] B. Gherardini, *Creatura Verbi. La Chiesa nella Teologia di Lutero*, Roma, Vivere in, 1994, p. 251.

siamo chiamati per uno stesso compito, non tutti siamo parroci o pastori. Ognuno ha un ruolo specifico[157].

Infatti Lutero riteneva che non ci potesse essere una Chiesa senza un ministero organizzato. Quello che egli sottolinea, però, è che il ministero non è «un'istituzione ecclesiastica al servizio della Chiesa, ma un'istituzione divina al servizio di Dio. Da Dio infatti e non dall'uomo dipendono la profezia e l'apostolato»[158].

Lutero sosteneva che ogni chiesa locale dovesse essere indipendente sia sul piano dottrinale, ovvero ogni chiesa poteva giudicare come valida o meno una dottrina, sia sul piano organizzativo, infatti ogni comunità aveva il diritto di eleggere o destituire i propri dottori e pastori[159]. All'inizio aveva lasciato alle chiese locali anche l'organizzazione della liturgia del culto, ma, in seguito, vedendo quanti modi diversi di celebrare il culto erano comparsi decise di formalizzare la liturgia componendo la *Messa tedesca*, senza comunque renderla vincolante. Egli eliminò tutti quegli elementi che non erano evangelici[160]. La messa, precedentemente considerata come un sacrificio, divenne un culto che i credenti rendevano a Dio ogni domenica adorandolo, pregando, ascoltando la sua Parola e ricordando le promesse che il Signore ha fatto ad ogni fedele[161].

Per quanto riguarda, invece, l'organizzazione interna dei ministeri, Lutero, oltre che a sostenere con fermezza il sacerdozio universale, punta sulla collaborazione tra i membri. Per indicare i ministeri nella Chiesa egli utilizza ancora la terminologia cattolica di vescovo, parroco e ministro, anche se cambia completamente il senso che viene dato a questi termini[162].

3.1.2 I riformatori e il diaconato

Nelle chiese luterane del nord della Germania e in Scandinavia fu Johannes Bugenhagen (1485-1558) ad introdurre il diaconato tra i ministeri. In alcune circostanze, nel XVI sec., nelle chiese luterane il diaconato era anche usato per

[157] V. Vinay, *op. cit.*, pp. 146-148.
[158] B. Gherardini, *op. cit.*, p. 234.
[159] V. Vinay, *op. cit.,* p. 150.
[160] *Idem,* pp. 152, 153.
[161] É.G. Leonard, *Storia del Protestantesimo*, 3 voll., Milano, il Saggiatore, 1971, vol. I, pp. 145, 146.
[162] B. Gherardini, *op. cit.*, p. 257.

indicare il clero ordinato che serviva come curato o assistente del rettore di una parrocchia. Nel XVII sec., invece, per diacono si intendeva l'assistente del pastore[163].

Nella Chiesa riformata di Zurigo, Huldrych Zwingli (1484-1531) non chiamava diaconi le persone incaricate dell'assistenza ai bisognosi. Nel 1525 il termine diacono si riferiva all'assistente nella liturgia, forse influenzati dalla terminologia cattolica[164].

Martin Bucero (1491-1551) inserì i diaconi tra i ministri e gli officiali di Chiesa, anche se a Strasburgo gli incaricati all'assistenza non venivano ancora chiamati così. Come vedremo più avanti, fu Calvino (1509-1564) a perfezionare le sue idee sul diaconato[165].

Una tra le più forti novità introdotte dalle chiese della Riforma, come abbiamo visto con Lutero, consiste nel considerare i membri tutti uguali, non c'è subordinazione tra i vari ruoli assegnati ai membri, sono tutti alla pari. Inoltre, per la distribuzione dei ruoli ci si basa innanzi tutto sulla fedeltà dei membri alla Parola di Dio, si scelgono dei candidati, poi avviene l'elezione per maggioranza. Sulle persone appena elette viene invocato lo Spirito Santo tramite una preghiera specifica per chiedere che Dio le accompagni e le guidi nel loro ministero. È da esplicitare che con questa preghiera non viene concesso al membro nessun potere particolare[166].

La diaconia è uno dei ministeri presenti nella maggior parte delle Chiese protestanti[167] nelle quali non viene considerata uno stadio di passaggio per poter poi accedere ad un ruolo maggiore, come nella Chiesa cattolica, ma come un ministero a sé stante. Essa occupa un ruolo molto importante per le attività che svolge[168]. Ovvero si dedica in generale di assistenza, beneficienza, amministrazione e, in alcuni casi, anche istruzione. Inoltre, in genere, si tratta di un ministero laico, a differenza di quello cattolico[169].

---

[163] J.E. Olson, «Diaconate», in H.J. Hillerbrand (ed.), *The Oxford Encyclopedia of the Reformation*, 4 voll., New York, Oxford University Press, 1996, vol. I, p. 480.
[164] *Idem*, pp. 480, 481.
[165] *Idem*, p. 481.
[166] E. Genre, *et al.*, *Le chiese della Riforma. Storia, teologia, prassi*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2001, p. 63.
[167] G. Long, *Ordinamenti giuridici delle chiese protestanti*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 98.
[168] E.A. McKee, *John Calvin. On the Diaconate and Liturgical Almsgiving*, Genéve, Librairie Droz, 1984, pp. 127, 128.
[169] G. Long, *op. cit.*, p. 98.

La diaconia ha il compito di portare avanti un obiettivo che, in realtà, è quello di tutta la Chiesa cioè di annunciare «l'evangelo della liberazione, della riconciliazione e del ravvedimento dell'uomo, amato da Dio, redento in Cristo e chiamato ad esprimere la sua libertà, la sua dignità e la sua responsabilità di figlio di Dio»[170]. Nello specifico, la diaconia ha la possibilità e la responsabilità di trovare gli strumenti e le modalità per entrare in stretto contatto con i bisogni della società, con persone sofferenti, emarginate, vittime della violenza o dell'ingiustizia e molto altro. In questo contesto la diaconia assume «funzioni di collaborazione, sostegno, denuncia, constatazione, stimolo, ponendosi sempre come interlocutrice attiva e vigilante»[171]. Inoltre, essi possono essere d'aiuto con le predicazioni e incoraggiando la Chiesa secondo le proprie capacità, per l'edificazione del corpo di Cristo[172]. Visti gli ambiti di intervento si ritiene necessaria una preparazione adeguata per far fronte alle eventuali problematiche e per essere in grado di fare del bene nel modo migliore. Una volta tenuto conto di ciò, il compito della diaconia nel senso generale di servizio per il prossimo è esteso a tutta la comunità[173].

La maggior parte dei riformatori ha ridefinito la Chiesa distinguendola per i principi biblici e i Sacramenti e ha concentrato l'attenzione sul ruolo del pastore. Altri, invece, sentirono il bisogno di valorizzare la pluralità dei doni e di formulare una riflessione su ogni ministero. In poco tempo la maggioranza delle chiese protestanti si organizzò con ministeri multipli. I presbiteri e i diaconi erano presenti in tutte le chiese riformate. Questo può significare che per i protestanti hanno sempre avuto una grandissima importanza il servizio per il povero, il bisognoso e l'ammalato, insieme alla predicazione della Parola di Dio e ai Sacramenti. Quello che molte delle chiese fecero fu di dividere i presbiteri in due rami, i pastori e gli anziani, i diaconi rimasero tali e quali, per cui questi tre ministeri furono dall'inizio quelli principali[174].

Molti teologi affermavano che l'origine di questi ministeri e le loro caratteristiche principali fossero bibliche. Essi erano indispensabili perché la Chiesa potesse compiere la sua missione. Poi, come questi ministeri si declinino nelle altre loro funzioni, non è una questione dottrinale, ma, piuttosto di esigenze

[170] E. Genre, *et al., op. cit.*, p. 92.
[171] *Ibidem.*
[172] R. Fabbri (a cura di), Confessioni di fede delle Chiese cristiane, Bologna, Dehoniane, 1996, p. 930.
[173] E. Genre, *et al., op. cit.*, p. 92.
[174] E.A. McKee, *op. cit.*, pp. 133, 134.

pratiche[175]. Oggi, in alcune Chiese protestanti, i diaconi, più che i laici, incaricati di gestire alcune questioni temporali della Chiesa, costituiscono l'ordine inferiore del clero e possono anche officiare come i pastori della Chiesa.[176]

Sul ministero diaconale femminile, nell'ambito protestante, c'è sempre stato un pensiero abbastanza uniforme. Mentre sul ministero pastorale delle donne ci sono ancora differenti pensieri, sul ministero diaconale praticamente tutti riconoscono che già nella Chiesa primitiva anche le donne potevano svolgere la funzione di diaconesse. I riferimenti biblici che di solito vengono presi a sostegno di ciò sono 1Tim 3:8-13 e in Rm 16:1.

Nel 1632 i mennoniti olandesi scrissero un documento (la Confessione di Dordrecht) in cui confessavano la propria fede e i propri principi. Questa confessione è stata adottata, in seguito, anche dagli Amish. In questo documento si parla anche dei diaconi e delle diaconesse. Riguardo a queste ultime viene detto che vengano scelte donne onorate vedove e anziane che si dedichino di visitare e di prendersi cura dei poveri, degli afflitti, dei bisognosi, degli orfani, delle vedove e di aiutare nelle faccende che riguardano la cura della Chiesa, in base alle proprie capacità[177].

Nell'Ottocento si ufficializzò il sistema diaconale femminile costituendo un servizio sociale che si concentrava prevalentemente nelle strutture di assistenza e in quelle scolastiche[178].

3.1.3 Calvino e la riforma a Ginevra

Calvino era uno tra coloro che affermavano fortemente l'importanza di un'organizzazione stabile della Chiesa, che non venisse istituita dal basso, dagli uomini, ma da Cristo, tramite lo Spirito Santo. Per Calvino i ministeri erano fondamentali per la vita della Chiesa. Essi sono degli strumenti scelti da Dio stesso per far crescere la comunità, e la fede dei membri[179].

---

[175] *Idem*, pp. 135, 136.
[176] Horn, S.H., *Seventh-day Adventist Bible Dictionary,* (Bible Commentary Reference Series, vol. XIII), Washington D.C, Review and Herald, 1960, p. 261.
[177] R. Fabbri (a cura di), *op. cit.*, p. 930.
[178] G. Long, *op. cit.*, pp. 99, 100.
[179] V. Vinay, *Ecclesiologia ed etica politica in Giovanni Calvino*, Brescia, Paideia, 1973, pp. 61, 62.

Dio affida ai ministri delle responsabilità importanti, perché collaborino con il compimento della sua opera. Il loro servizio funziona solamente se guidato dallo Spirito Santo. Essi, infatti, collaborano con Dio, come suoi operai. Sono prima di tutto dei servitori di Cristo e, in quanto tali, servono anche la comunità. Anche se con meno forza rispetto a Lutero, anche Calvino portò avanti il concetto di sacerdozio universale[180].

Il diaconato è stato formulato da Calvino nel 1536. Egli è stato influenzato dalle teorie di Bucero riguardanti i ministeri, infatti, per molti aspetti, egli ha organizzato la Chiesa sulla base dei suoi principi. Inoltre, egli ha studiato in modo approfondito ed esegetico il Nuovo Testamento per capire quali fossero le funzioni indispensabili della Chiesa primitiva, che Dio ha voluto per la vita e la crescita della Chiesa stessa. Alle funzioni trovate ha associato i quattro ministeri fondamentali: i pastori, i dottori, gli anziani e i diaconi[181]. Per avere una Chiesa ben organizzata e ben curata, bisogna che essa sia organizzata con tutti e quattro i ministeri[182].

Ai pastori, come successori degli apostoli, erano affidate la predicazione della parola di Dio, l'amministrazione dei sacramenti e l'applicazione della disciplina ecclesiastica. I dottori avevano il compito di insegnare la dottrina ai credenti affinché la loro fede potesse essere resa più salda ed evitare che venissero trascinati da falsi insegnamenti.[183] Gli anziani, che, insieme ai pastori, costituivano il Concistoro[184], dovevano sorvegliare il comportamento dei membri di Chiesa, il loro stile di vita, le condizioni etiche e morali della famiglia. Nel caso in cui si fossero accorti che un membro stava vivendo in modo non coerente alla volontà di Dio, avrebbero dovuto correggerlo con amore o portare i pastori a conoscenza della cosa[185].

Quello che ha fatto Calvino, dunque, è stato di trovare i limiti del sistema di Bucero e di formulare un modello rinnovato e migliore. Ma prese quest'iniziativa, più che per un desiderio spontaneo di rinnovamento, per reazione al modello cattolico che, a suo parere non era conforme ai principi biblici[186]. Infatti, come

[180] *Idem*, pp. 62-64.
[181] *Idem*, p. 66.
[182] V. Vinay, *La Riforma protestante*, cit., p. 220.
[183] *Idem,* p.221.
[184] Il concistoro è l'organo di governo della chiesa locale e si occupa di prendere decisioni amministrative e disciplinari; è composto da pastore, anziani e diaconi.
[185] V. Vinay, *Ecclesiologia ed etica politica in Giovanni Calvino*, cit., p. 83.
[186] E.A. McKee, *op. cit.*, p. 137.

abbiamo visto precedentemente, il diaconato era quasi scomparso; esisteva solo nella forma di periodo transitorio prima della consacrazione al sacerdozio. Calvino insistette perché il diaconato venisse riorganizzato come ministero a sé stante e che ad esso fossero attribuite delle responsabilità e delle funzioni specifiche[187].

Nell'*Istituzione Cristiana*[188], egli afferma chiaramente che i diaconi hanno avuto origine in Atti 6:1-6[189], brano che è stato tradizionalmente considerato come il documento dell'istituzione dei primi diaconi. Il testo non li menziona esplicitamente, ma gli studiosi al tempo di Calvino si trovavano concordi sull'identificazione dei Sette con i diaconi. La chiave per la comprensione della natura dei diaconi, secondo Calvino sta proprio nella comprensione del ruolo dei Sette[190].

Basandosi su Romani 12:6-8, Calvino divise i diaconi in due categorie a seconda delle funzioni: da una parte, c'erano coloro che si occupavano di ricevere e amministrare i beni della Chiesa per le elemosina dall'altra coloro che si dedicavano direttamente all'assistenza dei poveri e degli infermi e distribuivano le razioni ai bisognosi[191]. Questi due erano i compiti principali; egli non riteneva che i diaconi dovessero avere il compito di amministrare i sacramenti o avere particolari altre funzioni all'interno della liturgia, piuttosto essi si dovevano concentrare in modo specifico sull'opera sociale[192]. Calvino era colpito dal grande amore con cui, nella Bibbia, si svolgeva l'opera di beneficienza. In più quest'opera era collegata alla lettura della Parola e alla preghiera. Dunque Calvino comprese che l'opera della carità derivava dal Vangelo e che non poteva essere separata da esso. Non esiste diaconato cristiano senza la Parola di Dio. Egli rimproverava duramente i diaconi i cui servizi erano diventati mere attività sociali, prive del Vangelo. Egli sosteneva che non si potesse saziare una persona con il cibo materiale senza avergli offerto contemporaneamente anche quello spirituale. Per questo motivo egli esigeva che i diaconi ricevessero la consacrazione[193].

---

[187] A.E. McGrath, *Giovanni Calvino. Il riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, Torino, Claudiana, 1991, p. 110.
[188] L'Istituzione Cristiana, nell'originale *L'institution chretiénne,* «è un *Manuale* per l'insediamento, la crescita, l'organizzazione e la disciplina di una singola chiesa. L'Istituzione si apre con una vigorosa analisi teologica; e termina radicando quest'analisi nelle realtà della vita umana quotidiana», in A.E. McGrath, *op. cit.*, p. 220.
[189] J. Calvin, *L'institution chretiénne*, 4 voll., Genéve, Labor et Fides, 1958, vol. IV, p. 62.
[190] E.A. McKee, *op. cit.*, pp. 139, 140.
[191] J. Calvin, *op. cit.*, pp. 61, 62; J.E. Olson, «Diaconate», in H.J. Hillerbrand, *op. cit.*, p. 481.
[192] R.M. Kingdon, *The Deacons of the Reformed Church in Calvin's Geneva*, in H. Meylan (offers à), *Mélanges d'histoire du XVI siècle*, Geneve, Librairie Droz, 1970, p. 81.
[193] V. Vinay, *Ecclesiologia ed etica politica in Giovanni Calvino*, cit., p. 84, 85.

A Ginevra nacque la prima comunità riformata, organizzata seguendo la teologia e l'ecclesiologia di Calvino[194]. Questa città servì poi da esempio per le altre chiese riformate che nacquero successivamente in altri luoghi[195]. In questa città, al tempo di Calvino, il diaconato si era sviluppato principalmente come sostegno ai bisognosi della comunità. Tra questi erano compresi malati, orfani, vecchi, poveri che venivano assistiti anche nelle proprie abitazioni e anche chi non aveva un luogo dove vivere riceveva la loro cura. Nel 1542 fu aperto un ospedale che fungeva anche da ospizio, fornendo un servizio di assistenza e ospitalità per gli orfani, per chi non riusciva a mantenersi da solo o non aveva una fissa dimora, ma anche per i viandanti che avevano bisogno di accoglienza per qualche giorno. Nell'ospedale, oltre alla presenza di un buon medico chirurgo che offriva le sue cure gratuitamente, c'era anche un maestro che insegnava e educava gli orfani alla fede cristiana e li accompagnava fino alla scuola secondaria. L'opera dei diaconi era supervisionata dai pastori, dagli anziani e da uno dei quattro sindaci della città. Essi si dovevano accertare che l'amore e l'ordine fossero alla base dell'assistenza[196].

Altre città presero il diaconato di Ginevra come modello base, ma, per alcuni aspetti, svilupparono la diaconia in modo diverso, concentrandosi maggiormente su altri elementi, a seconda delle necessità di ogni comunità. Per esempio, nelle comunità riformate della Francia, ai diaconi era affidata la responsabilità di visitare, oltre i malati e i poveri, anche i detenuti, messi in prigione a causa della loro fede cristiana. Durante la Santa Cena aiutavano il pastore a distribuire i simboli; dovevano andare nelle case e dare lezioni di catechismo e, quando una persona nuova esprimeva il desiderio di essere ammessa nella comunità, si dovevano informare sul suo stile di vita e sui suoi valori morali. I diaconi non potevano predicare; però, quando il pastore era assente o malato potevano recitare le preghiere e leggere qualche testo della Parola di Dio. Potevano andare con i pastori ai sinodi, e i pastori potevano

[194] Non tutti sono convinti del fatto che Calvino abbia influenzato Ginevra nell'istituzione dei diaconi, ma c'è qualcuno, come Kingdon che ritiene che sia stata piuttosto Ginevra a influenzare Calvino. Egli ritiene possibile che Calvino abbia semplicemente descritto un sistema ecclesiologico già esistente a Ginevra, e in altre città. Il merito di Calvino in questo caso sarebbe semplicemente quello di aver reso noto questo sistema avendolo certamente considerato un sistema molto buono per guidare le comunità cristiane. Cfr. R.M. Kingdon, *op. cit.*, p. 87.
[195] R.M. Kingdon, *op. cit.*, p. 81.
[196] V. Vinay, *Ecclesiologia ed etica politica in Giovanni Calvino*, cit., pp. 86, 87.

scegliere se farsi accompagnare da un diacono o da un anziano. E ancora, i diaconi e gli anziani insieme avevano la responsabilità di eleggere i pastori[197].

Il diaconato era considerato un ministero permanente nella Chiesa. Ma è bene capire cosa significhi questo in un contesto protestante. Innanzitutto bisogna fare una distinzione tra il ministero della diaconia e la persona che è stata eletta a svolgere questo ruolo. Calvino affermava che l'individuo potesse decidere di smettere di svolgere la funzione di diacono ad un certo punto della sua vita, o che la Chiesa gli potesse togliere questo incarico, ma il diaconato come ministero non avrebbe mai cessato di esistere perché era necessario. Sia il diaconato che l'anzianato erano intesi come ministeri permanenti in questo senso[198].

Con Calvino, Bucero e Giovanni Laski, discepolo di Calvino, si cercò anche di riorganizzare il sistema di elemosina. Essi scoraggiavano i fratelli di Chiesa abbienti a fare elemosina a livello personale, ma volevano che la carità passasse attraverso la Chiesa. Questo sia per evitare che i fratelli ricchi si inorgoglissero per la propria generosità, sia per proteggere i poveri da eventuali umiliazioni per la propria condizione di bisogno, sia per evitare favoritismi. Dunque chi voleva poteva dare i propri beni alla Chiesa che li avrebbe distribuiti ai bisognosi secondo le necessità. L'aiuto doveva essere portato dai diaconi in rappresentanza della Chiesa come famiglia. Non dobbiamo vedere questo come un sistema freddo paragonabile ad alcuni sistemi d'aiuto che ci potrebbero essere oggi, ma l'intento dei riformatori era, al contrario, quello di creare un senso di partecipazione e coinvolgimento di tutta la comunità dei credenti, come gesto di simpatia e vicinanza della famiglia alle persone bisognose e sofferenti. Ad ogni modo questo sistema di elemosina non proibiva completamente gli interventi spontanei di aiuto e sostegno reciproci tra fratelli[199].

Seguendo sempre i lineamenti di Bucero, Calvino voleva che la diaconia si estendesse sempre di più e che arrivasse a interventi quali il prestare denaro ad artigiani che ne avessero bisogno per aiutarli nel loro lavoro o il fornire la dote alle ragazze povere, perché si potessero sposare con un uomo onesto e buono. «Egli diceva che si deve aiutare gli uomini non soltanto a vivere, ma a vivere per il

[197] *Idem*, pp. 87, 88.
[198] E.A. McKee, *op. cit.*, p. 136.
[199] V. Vinay, *Ecclesiologia ed etica politica in Giovanni Calvino*, cit., p. 88.

Signore, in modo che poi si sostengano reciprocamente con vantaggio sia della comunità civile che della comunità cristiana»[200].

In seguito alle persecuzioni che i cristiani dovettero subire, nella seconda metà del XVI sec., i calvinisti di sparsero per l'Europa In alcuni luoghi in particolare, come ad esempio La Rochelle, l'isola francese ugonotta, la diaconia era organizzata benissimo, i diaconi si tenevano informati della situazione di ogni membro per poterlo soccorrere prontamente nel momento del bisogno e, quando necessario prendevano il posto del pastore anche nella cura d'anime. Come a Ginevra, anche in queste città i diaconi cercavano lavoro ai disoccupati ed erano presenti anche negli ostelli per assistere i forestieri e i poveri[201].

In Olanda, soprattutto nel XVII sec., l'organizzazione calvinista della diaconia ebbe particolarmente successo. Vennero aperti molti ospedali, orfanotrofi, case di riposo per anziani, centri per malati mentali, organizzazioni per offrire posti di lavoro ai mendicanti, e alle donne come tessitrici e anche una casa di correzione per cercare di riportare i corrotti e i viziosi sulla buona strada e di renderli autonomi. Questo enorme sviluppo della diaconia nelle Chiese calviniste è espressione della forte attenzione che rivolgeva Calvino nel servizio per la società[202].

Fu Calvino a introdurre nel protestantesimo il diaconato femminile. Nel 1586, nel cosiddetto Colloquio di Montbèliard, il successore di Calvino, Tedodoro di Beza, e i teologi luterani trattarono il tema delle diaconesse. Essi riconobbero la loro utilità e formularono un regolamento a riguardo per ufficializzare il loro ruolo. In alcune regioni venivano elette, per questa funzione, le donne non sposate o vedove o, se erano sposate, le nominavano solo se il marito dava il suo consenso. Ma la diaconia al femminile venne quasi subito trascurata fino al XIX sec. durante il quale riprese vigore[203].

---

[200] *Ibidem.*
[201] *Idem*, pp. 88, 89.
[202] *Idem*, pp. 89, 90.
[203] *Ibidem.*

3.1.4 La diaconia nella Chiesa valdese italiana come applicazione attuale dell'ecclesiologia di Calvino

Tra le Chiese che hanno assunto l'ordinamento calvinista c'è la Chiesa valdese. Le comunità calviniste si chiamano anche presbiteriane e sono caratterizzate dal fatto che hanno un'autorità centrale al di sopra delle chiese locali e hanno una gerarchia formata non da sacerdoti, ma da organi elettivi, i sinodi[204].

Per questo motivo può essere opportuno parlare della diaconia nella Chiesa valdese come applicazione attuale dell'organizzazione di Calvino.

La Chiesa valdese ha un'organizzazione presbitero-sinodale. Queste Chiese, a livello locale, sono organizzate sulla base di tre ministeri principali: il pastore, gli anziani, che hanno funzioni di tipo spirituale, e i diaconi, che si occupano prevalentemente degli ambiti dell'assistenza e della beneficienza. Pastore, anziani e diaconi compongono il concistoro che è l'organo di governo della Chiesa locale e che si occupa di prendere decisioni amministrative e disciplinari[205]. Il numero degli anziani e dei diaconi che fanno parte del concistoro viene stabilito dall'assemblea di Chiesa[206] in base al numero dei membri appartenenti a quella comunità e alla grandezza della circoscrizione territoriale[207].

Il secondo organo di governo è il Sinodo, l'assemblea generale di tutte le chiese valdesi, nato come esigenza di una maggiore cooperazione e unione tra le chiese locali. Il Sinodo è composto da tutti i pastori e i rappresentanti delle varie comunità. Nella gerarchia ecclesiastica è l'organo che ha la più grande autorità per quanto concerne gli ambiti dottrinali, legislativi, giurisdizionali ed amministrativi[208]. Dalla Chiesa sono riconosciuti i ministeri ispirati dallo Spirito Santo e confermati dalla Parola di Dio ovvero, come abbiamo detto, questi sono il pastore, l'anziano e il diacono, ma il Sinodo può stabilire quali altri ministeri sono utili per la comunità[209].

---

[204] G. Long, *Le confessioni religiose «diverse dalla cattolica». Ordinamenti interni e rapporti con lo stato*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 227.
[205] G. Long, *Ordinamenti giuridici delle chiese protestanti*, cit., pp. 73, 74.
[206] L'assemblea di chiesa è composta da tutti i membri della comunità e ha il compito di prendere decisioni di carattere generale riguardanti la comunità stessa. Tra le varie funzioni, si occupa anche di eleggere anziani e diaconi. Cfr. G. Long, *Ordinamenti giuridici delle chiese protestanti*, cit., p. 74.
[207] Chiesa evangelica valdese (Unione delle Chiese valdesi e metodiste), *Raccolta delle discipline vigenti nell'ordinamento valdese*, Torino, Claudiana, 2003, p. 276.
[208] *Idem,* pp. 37-39, 76.
[209] Chiesa evangelica valdese, *op. cit.*, p. 67.

Un altro organo ecclesiastico è la Tavola, eletta dal Sinodo come sua rappresentante per creare continuità tra un Sinodo e un altro. Viene chiamata così perché inizialmente si incontravano attorno alla tavola della Santa Cena posta al centro di ogni tempio valdese[210].

Vediamo ora ciò che riguarda i diaconi nello specifico.

Sono chiamati diaconi coloro che si occupano delle funzioni amministrative e assistenziali nella chiesa locale, collaborando tra loro e con gli altri ministeri. I diaconi sono anche coloro che sono eletti dalla Tavola a tempo pieno per assumere responsabilità riguardo alla testimonianza del Vangelo attraverso la solidarietà e l'assistenza[211]. Gli anziani e i diaconi hanno il compito molto importante di vegliare sul popolo di Dio insieme al pastore[212].

La Tavola elegge i pastori, gli evangelisti e i diaconi adibiti alle chiese locali valdesi e ai circuiti[213] per le chiese locali metodiste e per gli enti o le opere della Chiesa, ma i diaconi e gli anziani per la chiesa locale possono essere eletti anche dall'assemblea di Chiesa o dal concistoro. Essi vengono eletti ogni 5 anni e non possono ricoprire lo stesso ruolo per più di tre mandati consecutivi. Tutti i diaconi che si occupano delle chiese del circuito e quelli nominati dai concistori di ogni chiesa locale (in numero da 3 a 5 per ogni chiesa locale) partecipano all'assemblea di circuito[214].

Per essere assunto ed entrare in servizio come diacono è necessario essere presentato dal concistoro della chiesa di provenienza; avere un livello di conoscenza biblica adeguato al servizio che si presta a tenere. Con questo si vuole intendere aver conseguito il titolo di studio alla Facoltà valdese di teologia o aver fatto un altro percorso di studi approvato dalla Tavola, la quale si occupa anche di verificare la professionalità del candidato. Per i candidati possono essere organizzati programmi di formazione teorico-pratica all'interno o all'esterno della Chiesa. Bisogna inoltre aver svolto almeno 18 mesi di prova alle dipendenze della Tavola con una valutazione positiva; essere stato presentato alla Chiesa durante

[210] G. Long, *Ordinamenti giuridici delle chiese protestanti*, cit.*,* pp. 76, 77.
[211] Chiesa evangelica valdese, *op. cit.,* pp. 245, 246.
[212] *Idem,* p. 23.
[213] «Il circuito, sorto nell'ordinamento metodista come raggruppamento di comunità contigue ed istituito in vista della loro collaborazione in un dato territorio per il coordinamento e lo sviluppo delle loro attività ecclesiastiche ed evangelisti che, nell'attuazione dell'integrazione mantiene tali caratteristiche raccogliendo insieme chiese valdesi e metodiste viciniori. In tale quadro verrà dato adeguato rilievo alle attività diaconali svolte da istituti ed opere presenti nel circuito». Cfr. Chiesa evangelica valdese, *op. cit.*, p. 297.
[214] Chiesa evangelica valdese, *op. cit.,* pp. 346, 273, 276, 298.

un culto pubblico in un'assemblea ecclesiastica e avere ricevuto l'appello da parte della Tavola a mettere al servizio della Chiesa i propri doni[215].

Il sinodo dà molta importanza al ruolo dei diaconi e sottolinea lo stretto legame che esiste tra predicazione e servizio. Per questo ha dato vita ad un organo che si occupi della formazione della diaconia. Questo organo è la commissione per la formazione diaconale (CFD). Essa è composta da sette membri eletti dalla Tavola; di questi almeno tre devono essere diaconi/e in servizio e iscritti nel ruolo. Tra di loro la Tavola elegge un/a presidente e un/a vice. Alle riunioni della commissione partecipa anche un membro della Tavola[216].

La CFD si deve occupare della formazione dei candidati diaconi/e, dell'accoglienza e dell'inserimento di diaconi/e provenienti da chiese dell'estero, programmare e organizzare incontri di aggiornamento per diaconi/e, promuovere ricerche e studi sullo sviluppo del ministero diaconale, creare contatti e collaborazioni con il mondo sia italiano che estero per la formazione diaconale, fornire consulenza alle attività di formazione e aggiornamento, programmare attività di coordinamento dei/delle diaconi/e iscritti a ruolo[217].

Per i diaconi che hanno un comportamento scorretto è prevista l'applicazione di un provvedimento disciplinare: la censura in privato, la sospensione temporanea delle funzioni o la destituzione. Sanzioni che possono essere emanate dall'organo esecutivo regionale detto anche commissione esecutiva distrettuale[218].

I pastori e diaconi di altre chiese evangeliche, chiamati dalla Tavola per servire una chiesa locale, vengono considerati alla pari degli iscritti nel ruolo generale valdese per tutta la durata del loro servizio[219].

I diaconi hanno lo stesso trattamento economico dei pastori. A loro, come ai pastori, dipendenti della Tavola, viene data la possibilità di vivere nell'alloggio di servizio nel luogo in cui esercitano il loro ministero. Nell'alloggio sono comprese anche le spese di riscaldamento e quelle condominiali. Nel caso in cui la persona decidesse di vivere in un alloggio diverso, non sono previsti rimborsi per le spese. Per tutti è invece garantito il rimborso per le spese di viaggio. Sia i diaconi che i

[215] *Idem*, pp. 249, 250.
[216] *Idem*, pp. 471, 272, 273.
[217] *Idem*, pp. 471, 472.
[218] *Idem*, pp. 305, 73.
[219] *Idem*, pp. 252.

pastori in attività a tempo pieno non possono svolgere nessun altro tipo di attività stipendiata, né prestare servizio in altri ambiti senza il consenso della Tavola[220].
La Tavola si occupa anche di garantire un'assicurazione medica e previdenziale per i dipendenti (pastori e diaconi). Essi sono tutelati da una serie di leggi relative alla malattia, al licenziamento e al pensionamento[221].

3.2. La Chiesa cattolica dal Concilio di Trento ad oggi

3.2.1 I diaconi nei documenti del Concilio di Trento

Con il Concilio di Trento l'ordine viene definito dogmaticamente come sacramento. In risposta alle disapprovazioni da parte dei protestanti, il Concilio dichiara fermamente che nella Chiesa esiste una gerarchia voluta e ordinata da Dio stesso, sostenendo inoltre che all'interno dell'ordinazione ci siano gradi diversi per importanza. Naturalmente questa affermazione entrava in contrasto palesemente con il pensiero biblico che stavano portando avanti i riformatori, ovvero il sacerdozio universale, tutti i cristiani sono dei sacerdoti[222].

Il Concilio, quando afferma che l'ordine è un sacramento, non si esprime però chiaramente sui diaconi. Non c'è dubbio che ne venga rivalutato il valore. Essi sono considerati di origine divina, in quanto compaiono esplicitamente nella Bibbia, anche se non sono stati eletti direttamente da Cristo e sono visti come un valido aiuto per il sacerdote. Ma mentre c'è quasi unanimità e non c'è dubbio sul ritenere i vescovi e i presbiteri come sacramento, ci sono ancora discussioni sulla sacramentalità degli altri ministeri, soprattutto sul diaconato[223].

La diaconia è vista ancora come un gradino senza uno scopo ben preciso, un passaggio d'obbligo per arrivare al presbiterato e al sacerdozio. Per poter passare al grado di diacono bisogna avere almeno 23 anni (per il suddiaconato 22 e per il presbiterato 25). Bisogna servire come diacono almeno per un anno, ma non viene specificato in che modo, viene solo detto che essi devono servire le

[220] *Idem*, pp. 254-256.
[221] *Idem*, pp. 255, 261-263. Per approfondimenti sulle funzioni e i gli incarichi della diaconia nella Chiesa valdese e i progetti ad essa associati cfr. lo *Statuto della Commissione Sinodale per la diaconia*, S.CDS/2006, in http://www.chiesavaldese.org/documents/discipline/16sz2_scsd.pdf.
[222] E. Petrolino (a cura di), *op. cit*, p. 381.
[223] *Idem*, pp. 383-384.

comunità a cui sono affidati e che devono fare la comunione quando prestano servizio all'altare[224].

Il Concilio di Trento, però, non si limita a regolamentare il diaconato come parte del percorso sacerdotale, tenta di farlo rientrare in vigore come ministero permanente. Invita tutte le chiese a ristabilire il diaconato permanente come era nell'antichità. Cioè, se qualcuno fosse stato eletto diacono lo sarebbe stato per sempre. Tentò di fare lo stesso anche con gli altri ministeri. Ma tutto questo rimase per lo più nell'intenzione, nel desiderio, perché a parte pochissime eccezioni, come Roma e Milano, nessuna chiesa particolare applicò quanto stabilito dal Concilio[225].

Probabilmente questo avvenne proprio perché, come abbiamo detto sopra, non ci si preoccupò di dare un senso al ministero, a dargli uno scopo specifico. In questo periodo, infatti, i compiti principali che avevano i pochi diaconi che esistevano, durante il servizio liturgico erano cantare, aprire e chiudere il tabernacolo e, in casi molto rari e particolari predicare, battezzare e dare la comunione. Per questo motivo essere diacono divenne solo una questione di formazione, infatti essi erano presenti per la maggior parte nei seminari[226].

3.2.2 Il Concilio Vaticano II (1962-1965)

Durante il Concilio Vaticano II si discute ancora sulla sacramentalità del diaconato, ma, anche se la maggior parte tende al sì, non si giunge ancora a nessuna conclusione. Bisognerà aspettare la stesura della *Ratio fundamentalis* nel 1998[227] per chiarire la questione una volta per tutte. Infatti in questo testo viene dichiarata in modo chiaro ed esplicito la «sacramentalità del diaconato come pure il suo carattere sacramentale, nella prospettiva di una teologia comune del sacramento dell'ordine e del rispettivo carattere che imprime»[228]. La maggioranza dei teologici cattolici rimane fermo in questa convinzione, anche se, in realtà, essi

[224] S. Zardoni, *op. cit.*, p. 49.
[225] *Idem,* pp. 49, 50.
[226] *Idem,* pp. 50, 51.
[227] Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Ratio Fundamentali Institutionis Sacerdotali*, 1998.
[228] E. Petrolino (a cura di), *op. cit*, p. 393.

riconoscono che mancherebbe un più consistente contenuto e una più solida base teologica[229].

Ma ciò su cui si soffermarono maggiormente e il cambiamento più grande che portò il Concilio Vaticano II nell'ambito della diaconia è la restaurazione del diaconato come ministero permanente.

Da molti anni circolava ormai l'idea di poter restaurare il diaconato permanente, ma se ne è cominciato a parlare in modo più concreto dopo la fine della seconda guerra mondiale. Le condizioni sociali disastrose lasciate dalla guerra, la morte e la carcerazione di alcuni preti portarono la Chiesa a rinnovare la propria teologia e a rivalutare la necessità di ricostituire il diaconato come ordine stabile della gerarchia[230].

Furono tre i cardinali[231] che spinsero in modo particolare per la restaurazione del diaconato. I loro interventi furono molto significativi in quanto delinearono le linee e i parametri, sia dogmatici che pratici, da seguire durante il dibattito per giungere ad una decisione concreta, inoltre fornirono delle motivazioni convincenti per ristabilire questo ministero perduto[232]. I documenti conciliari che parlano del ripristino[233] del diaconato permanente sono la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* e il Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes*[234].

Con *Lumen Gentium* (21 novembre 1964) si «ripristina il diaconato come un grado proprio e permanente della gerarchia riconoscendolo come ministero ecclesiastico d'istituzione divina così come si è evoluto nel corso della storia»[235].

Il testo afferma quanto segue:

> «29. In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il ministero». Infatti, sorretti dalla grazia sacramentale, in comunione col Vescovo e il suo presbiterio servono il popolo di Dio nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità. Compete al Diacono, secondo quanto gli sarà stato assegnato dell'autorità competente, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire il matrimonio a nome della Chiesa, portare il Viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli,

[229] *Ibidem.*
[230] *Idem,* p. 395.
[231] Julius Döpfner, Joannes Landázuri Ricketts e Leo Joseph Suenens.
[232] E. Petrolino (a cura di), *op. cit*, pp. 395-396.
[233] I testi promulgati dal Concilio Vaticano II che parlano del diaconato in generale sono sei: *Lumen Gentium, Ad Gentes, Dei Verbum, Sacrosanctum Conilium, Orientalium Ecclesiarum, Christus Dominus.* Cfr. E. Petrolino (a cura di), *op. cit*, p.401.
[234] E. Petrolino (a cura di), *op. cit*, pp. 395-396.
[235] *Idem,* p. 399.

> istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito dei funerali e della sepoltura. Dediti alle opere di carità e di ministero, i Diaconi ricordino il monito di san Policarpo: «Misericordiosi, attivi, camminare nella verità del Signore, che si è fatto servo di tutti».
>
> Poiché queste mansioni, estremamente necessarie alla vita della Chiesa, in molte regioni difficilmente possono essere svolte nella disciplina della Chiesa latina attualmente in vigore, in futuro il Diaconato potrà essere ripristinato come grado proprio e permanente della gerarchia. Spetterà poi alle competenti assemblee territoriali di vario genere dei Vescovi, con l'approvazione dello stesso sommo Pontefice, decidere se e dove sia opportuno che tali diaconi siano istituiti per la cura delle anime. Col consenso del Romano Pontefice questo diaconato potrà essere conferito a uomini di età più matura anche viventi nel matrimonio, così pure a giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato»[236].

Dunque è competenza delle assemblee territoriali eleggere i diaconi, in base alle necessità specifiche della chiesa locale. I compiti affidati loro, come si può leggere, aumentano e vengono resi più espliciti. Anche questi comunque saranno assegnati in base alle esigenze specifiche, sotto richiesta delle autorità competenti, che possono essere il vescovo o il presbitero.

Nel *Ad Gentes* si parla di altre tre motivazioni principali che hanno spinto il Concilio a restaurare il diaconato permanente. Innanzitutto per la volontà di ripristinare la gerarchia ecclesiastica stabilita da Dio e ciò implica anche reinserire il diaconato come grado di quella gerarchia; come secondo punto per sopperire alla mancanza di preti nelle comunità e per garantire la cura pastorale dei membri di queste ultime. Infine, per incorporare completamente e ufficialmente al ministero ecclesiastico coloro che, di fatto, svolgono già le funzioni del diacono, anche se non a livello ufficiale[237]. La differenza sulle funzioni del diacono nei due testi descritti consiste nel fatto che *Lumen Gentium* enfatizza prevalentemente l'aspetto liturgico e il ministero della santificazione del diacono, invece *Ad Gentes* parte da un punto di vista missionario e mette in evidenza maggiormente gli ambiti caritativi, amministrativi e di governo[238].

Una volta visto in che modo e per quali motivazioni il diaconato sia stato ristabilito, vediamo quali sono le altre principali considerazioni a riguardo.

Con il Vaticano II il diaconato viene riconosciuto come uno degli ordini sacri e che fanno parte del grado più basso della gerarchia ecclesiastica; ricevono l'imposizione delle mani al momento dell'elezione e sono sostenuti dalla grazia

[236] *Lumen Gentium* , 29, in E. Petrolino (a cura di), *op. cit*, p. 140.
[237] E. Petrolino (a cura di), *op. cit*, p. 401.
[238] *Idem,* p. 404.

sacramentale. Si afferma che i diaconi, così come gli altri ministeri, sono stati istituiti da Cristo per far crescere la Chiesa che è il popolo di Dio e che devono impegnarsi perché tutti possano ricevere la salvezza. Condurre il popolo di Dio alla salvezza è, per il Concilio, la prima e la più importante funzione del diaconato e degli altri ministeri[239].

I diaconi devono, mano a mano, crescere in santità rendendosi partecipi fedelmente della missione di Cristo. Parte di questa missione consiste nell'affiancare i vescovi nel loro ministero di guida della comunità e altre attività che possiamo leggere nella citazione sopra. Ma essi interverranno e agiranno in altri ambiti per il bene della comunità, a seconda delle sue necessità[240]. Tutto ciò che fanno deve mirare alla cura dei fedeli e all'edificazione della Chiesa.

Nonostante, in generale, si parli di restaurazione del diaconato permanente, molti teologi non amano il termine restaurazione, perché esprimerebbe il fatto che si sia ripreso il ministero del passato e si sia ristabilito nel presente così com'era alle sue origini. È bene specificare, però, che il Concilio Vaticano II non si è mai proposto di ripristinare il diaconato in quel senso. Ciò che ha fatto, sicuramente, è stato di riportare in vita il diaconato permanente, sulla base di quello passato, ma con una forma differente. Non ha nemmeno stabilito che le indicazioni date durante il Concilio fossero perenni. Ma ha lasciato le porte aperte per una trasformazione del ministero sulla base delle esigenze che si sarebbero presentate in futuro. Questa apertura, anzi, dovrebbe stimolare la Chiesa ad una continua riflessione teologica sulle funzioni del diaconato e a mantenere l'attenzione sulle necessità della Chiesa[241].

3.2.3 Il diaconato permanente di oggi nel cattolicesimo

La Chiesa cattolica ha continuato ad esprimersi riguardo al diaconato e a chiarirne sempre più le funzioni, i requisiti, i procedimenti per esservi eletti e la formazione, ma senza aggiungere novità importanti.

Siccome il Concilio aveva stabilito che sarebbero state le Conferenze episcopali a livello territoriale a decidere se istituire o meno i diaconi, essi non si

[239] *Idem,* pp. 401, 402.
[240] *Idem,* p. 402.
[241] *Idem*, p. 404.

sono inseriti in modo uniforme in tutto il mondo. Infatti, ad oggi, dalle statistiche, emerge che i diaconi sono aumentati notevolmente nelle zone industrializzate del Nord del mondo[242].

Questo tipo di distribuzione è dovuta in parte ad una forte diminuzione dei preti nei Paesi industrializzati, che ha implicato una riorganizzazione dei ministeri per aiutare il prete e per poter rispondere alla gamma di bisogni della comunità. Dunque, il reinserimento del diaconato divenne una soluzione molto utile, soprattutto per lo svolgimento delle funzioni liturgiche e per l'amministrazione dei sacramenti non riservati a sacerdoti e vescovi, come il battesimo e il matrimonio e per la distribuzione dell'eucarestia. Dall'altro lato, la presenza dei diaconi non era elevata a causa del grande coinvolgimento dei laici nelle varie attività della Chiesa, soprattutto la catechesi, nei territori più poveri che, di conseguenza, hanno avuto meno bisogno dei diaconi, anche perché le chiese locali erano già abituate a gestirsi piuttosto autonomamente, senza un sacerdote di riferimento[243].

Per un po' di tempo il diacono è stato considerato dai cattolici come l'aiutante del prete, privandolo così di una propria identità e peculiarità, è per questo che la riflessione sul diaconato continua per cercare qualche caratteristica o mansione che possa essere specifica di questo ministero[244].

I tre ambiti della diaconia rimangono fino ad oggi gli stessi, anche nei testi più recenti: la liturgia, la Parola e la carità. Sono tutti e tre legati tra di loro, l'uno richiama l'altro, anche se tra i tre quello più caratteristico della diaconia rimane il servizio della carità. I diaconi sono visti come coloro che nella gerarchia ecclesiastica sono più vicini alle persone, sia dal punto di vista familiare che professionale e possono rendere testimonianza tramite il loro stile di vita[245].

Si tende ad affidare ai diaconi sempre più dei compiti in luoghi e in attività sociali in cui il prete non è presente o lo è poco, come i gruppi in difficoltà, i giovani, i tossicodipendenti, i carcerati, le famiglie problematiche, gli anziani, i malati e le altre categorie di persone che, in genere, rimangono ai margini della società. Ma la loro missione non è solo quella di portare assistenza a queste persone, ma, «a imitazione di Cristo, sia una condivisione di vita con i poveri per camminare con loro verso la liberazione totale»[246]. Per questo impegno in contesti

[242] *Idem,* pp. 405, 406.
[243] *Idem*, pp. 406-409.
[244] *Idem*, p. 410.
[245] *Idem*, pp. 410-411.
[246] *Idem*, p. 413.

di non facile trattazione compare l'esigenza di offrire una maggiore preparazione spirituale e teologica ai diaconi[247].

Nel servire la Chiesa, i diaconi devono essere imitatori di Cristo. Nella *Ratio fundamentalis* viene detto che il diacono deve essere «una *icona* vivente del Cristo Servo nella Chiesa»[248].

Il diacono rappresenterebbe, dunque, l'aspetto caritatevole e misericordioso del nostro Salvatore, il volto amorevole e le mani servizievoli del nostro modello di vita Gesù Cristo[249].

[247] *Idem*, pp. 412, 413.
[248] *Idem*, p. 392.
[249] S. Zardoni, *op. cit.*, p. 117.

Capitolo 4

Lo sviluppo della diaconia nella Chiesa cristiana avventista del settimo giorno[250]

4.1 L'organizzazione ecclesiastica e l'istituzione dei diaconi

Il nucleo di credenti che andò a costituire la Chiesa avventista ha avuto origine a partire dal 1844. All'inizio i pionieri erano fortemente contrari ad un'organizzazione ecclesiastica. Ereditarono questa avversione nei confronti dall'organizzazione dal movimento di William Miller[251]. Ma con l'aumento dei membri, il moltiplicarsi delle visioni divergenti e i bisogni che crescevano, bastò poco tempo perché ci si accorgesse che un sistema di governo della Chiesa era essenziale[252]. Si resero conto che Dio stesso, come aveva guidato il popolo d'Israele nell'organizzazione politica, desiderava guidare loro in una organizzazione ecclesiastica[253].

Il primo segno di un'organizzazione ecclesiastica coincide proprio con l'elezione dei primi diaconi. La prima volta che si fa riferimento ai diaconi è, molto probabilmente, nel 1851 quando a Washington, N.H., venne eletto un gruppo di sette persone per occuparsi dei bisogni dei poveri. Da quel momento in poi anche in altre città si cominciarono ad eleggere diaconi, non solo per l'assistenza ai poveri, ma anche per amministrare le funzioni in assenza del pastore, come nel Massachusetts dove nel 1853 due diaconi, dopo essere stati eletti dall'assemblea,

[250] Da ora in poi userò la forma abbreviata di Chiesa avventista.
[251] William Miller, predicatore battista, creò un vasto movimento religioso che attendeva il ritorno di Cristo per la data del 22 ottobre 1844. Il mancato avvenimento di questo evento diede origine a una serie di divisioni nel movimento. Uno dei gruppi superstiti, costituito da James e Ellen G. White e Joseph Bates, costituì in seguito la Chiesa avventista del 7° giorno.
[252] «Organization, development of, in SDA Church», in D.F. Neufeld, *et. al.* (eds), *Seventh-day Adventist Encyclopedia*, rev. ed., (Commentary Reference Series, vol. 10), Washington D.C., Review and Herald, 1976, p. 1042. Per approfondimenti sulle vicende che hanno portato all'organizzazione della Chiesa avventista cfr. A.G. Mustard, *James White and SDA Organization. Historical Development, 1844-1881*, Berrien Springs (MI), Andrews University Press, 1988.
[253] J.A. Stevens, *The Officers of the Church and Their Work*, Kansas City (MO), Pacific Press, 1922, pp. 11-13.

furono consacrati e, per la prima volta nella Chiesa avventista, a livello ufficiale si fece la consacrazione di diaconi tramite la preghiera e l'imposizione delle mani[254].

Nello stesso anno sia Ellen che James White[255] scrissero diversi articoli incoraggiando a non rimanere in uno stato di confusione come Babilonia e spingendo verso un'organizzazione. Dio è sempre stato un Dio di ordine, sia in cielo sia quando Gesù era sulla Terra. In quel momento ancora di più Egli desiderava che la sua Chiesa operasse con ordine ed efficienza per resistere agli attacchi del male[256].

Sembrerebbe che nei primi anni, nelle chiese, il diacono fosse l'unico ufficiale e che svolgesse la doppia funzione di diacono e di anziano, cioè di leader spirituale laico. Ma in poco tempo ci si rese conto della necessità che qualcuno si prendesse cura della vita spirituale della Chiesa. Fu Joseph Bates, uno dei principali leader degli avventisti sabatisti[257], a proporre, nel 1856, che si distinguessero i due uffici e si dividessero gli incarichi. Così ebbe origine l'ufficio degli anziani, dedicati alla cura spirituale della comunità e alle responsabilità delineate nelle Scritture, mentre i diaconi si occupavano delle questioni più materiali della Chiesa[258].

In seguito a questa separazione di ruoli, i diaconi si occupavano di gestire le proprietà della chiesa locale, di aiutare gli anziani di Chiesa nella celebrazione della Santa Cena servendo il pane e il vino ai membri, di collaborare nella preparazione logistica per la lavanda dei piedi e per i battesimi, in più rimase loro il compito di assistere i poveri, i malati e altri bisognosi. Nelle grandi chiese, il gruppo di diaconi era presieduto dal primo diacono [259].

I pionieri avventisti facevano una distinzione tra gli apostoli e gli evangelisti e gli anziani e i diaconi nella Bibbia. Mentre i primi due erano stati chiamati direttamente da Gesù o da Dio, gli altri erano ministri eletti dalla comunità locale; mentre i primi viaggiavano di città in città predicando e aprendo nuove chiese, gli

---

[254] «Deacon», in D.F. Neufeld, *et. al.* (eds), *op. cit.*, p. 379; «Ordination», in D.F. Neufeld, *et. al.* (eds), *op. cit.*, p. 1039.

[255] Ellen G. White e James White sono stati due dei pionieri avventisti. Per pionieri si intende coloro che hanno dato inizio alla Chiesa avventista.

[256] G.R. Knight, *Piccola storia del popolo dell'avvento*, Impruneta, ADV, 1994, pp. 43, 44.

[257] Nella lettura scientifica, in particolare di lingua inglese, si distingue in «milleriti», cioè seguaci del movimento di W. Miller; «avventisti sabatisti», cioè il gruppo guidato dai coniugi White e da J. Bates, ancora senza una organizzazione ufficialmente costituita; «avventisti del settimo giorno», dalla costituzione della Conferenza Generale nel 1863.

[258] «Deacon», in D.F. Neufeld, *et. al.* (eds), *op. cit.*, p. 379; «Ordination», in D.F. Neufeld, *et. al.* (eds), *op. cit.*, p. 1039.

[259] «Deacon» in D.F. Neufeld, *et. al.* (eds), *op. cit.*, p. 379.

altri erano scelti per servire la propria comunità locale. La Chiesa avventista ha mantenuto i medesimi ruoli per gli anziani e i diaconi, ovvero il servizio nella chiesa locale[260]. Vedremo nei dettagli nel paragrafo che segue.

In diverse sessioni della Conferenza Generale, ed in particolare in quella del 1878, era emersa la necessità di un *Manuale* o di un documento che raccogliesse i regolamenti e la Costituzione della Chiesa avventista e che delineasse alcune direttive su come si dovesse procedere durante le assemblee. Questo materiale sarebbe stato utile ai ministri, agli ufficiali di Chiesa e ai loro membri per una migliore organizzazione della comunità locale. Si iniziò con la pubblicazione di alcuni articoli, ma il percorso della stesura del *Manuale* ufficiale non fu facile. Dovette affrontare alcuni impedimenti tra cui la Conferenza Generale stessa che inizialmente rifiutò il progetto per diversi motivi tra i quali il rischio di allontanarsi troppo dalla concezione della Bibbia come unico punto di riferimento, il pericolo di formalismo, di ortodossia, di voler regolamentare ogni aspetto della vita di Chiesa e di puntare eccessivamente sull'uniformità delle comunità[261].

Furono comunque fatti altri tentativi e si pubblicarono altri articoli[262]. L'ultimo, prima del *Manuale* ufficiale fu il lavoro di J.A. Stevens, segretario del dipartimento della Home Mission. Egli scrisse *The Officers of the Church and Their Work* pubblicato nel 1922. Egli delineò i principi del sistema organizzativo e descrisse le funzioni e i regolamenti principali che stanno alla base dei ministeri e dei dipartimenti che si erano formati già allora. Il materiale che egli scrisse fu utilizzato poi come base per il primo *Manuale di Chiesa*[263] che fu pubblicato dalla Conferenza Generale nel 1932[264].

Molti elementi furono mantenuti tali e quali. Per quanto riguarda la diaconia, infatti, facendo un confronto tra il testo di Stevens e il primo *Manuale di Chiesa*, sono veramente minime le modifiche o le aggiunte apportate.

---

[260] A.G. Mustard, *op. cit.*, pp. 156, 157.
[261] T. Rimoldi, «Breve storia del *Manuale di chiesa*. Cenni introduttivi sull'evoluzione di un importante documento della confessione avventista», in *Adventus*, 2002, n. 12, p. 34.
[262] Nel 1885 J.H. Waggoner pubblicò uno scritto dal titolo *The Church: Its Organization, Ordinance and Discipline*, nel 1906 fu pubblicato il lavoro di H.M.J. Richard *Church Order and Its Divine Origin and Importance* e l'anno dopo quello di J.N. Loughborough *The Church: Its Organization, Order and Discipline*. Cfr. T. Rimoldi, *op. cit.*, pp. 37, 38.
[263] General Conference of Seventh-day Adventists, *Church Manual*, USA, 1932. Il *Manuale di chiesa* venne modificato più volte da allora. In seguito, a quasi ogni assemblea plenaria della Conferenza Generale, verranno apportate delle modifiche e degli aggiornamenti per renderlo sempre più comprensibile. Cfr. T. Rimoldi, *op. cit.*, p. 41.
[264] T. Rimoldi, *op. cit.*, pp. 37, 38.

Vediamo come erano organizzati i diaconi all'inizio del '900 e quali cambiamenti ci sono stati nell'arco del tempo.

4.2 Caratteristiche e compiti dei diaconi. Confronto tra i Manuali di Chiesa

Le edizioni del *Manuale di Chiesa* succedutosi negli anni confermano tutte l'origine biblica del ministero della diaconia e considerano i sette uomini di Atti 6:1-8 i primi sette diaconi ai quali era stato affidato il compito di prendersi cura delle necessità della Chiesa. Altre caratteristiche e responsabilità vengono delineate, come abbiamo già visto, in 1Tim 3:8-13. Viene poi sottolineata l'importanza di questo ministero con qualche citazione tratta degli scritti di Ellen G. White[265].

«Il tempo e le energie di coloro ai quali Dio ha assegnato delle responsabilità direttive nella Chiesa, dovrebbero essere spesi per questioni importanti che richiedono una particolare dose di saggezza e una certa maturità morale. Dio non vuole che uomini così dotati si occupino di faccende meno importanti. Altre persone potrebbero occuparsene al posto loro»[266].

«L'assegnazione di compiti particolari ai sette diaconi si dimostrò di grande utilità per il progresso della Chiesa. Questi si interessarono particolarmente delle esigenze dei singoli individui come pure dell'amministrazione dei beni della Chiesa. Con la loro prudenza nell'amministrazione e il loro buon esempio, essi erano di grande aiuto agli altri diaconi nel legare insieme i vari interessi della Chiesa, formando un'unità»[267].

I diaconi devono essere eletti dalla comunità locale e non è necessario che la Conferenza o l'Unione dia la sua approvazione, né per l'elezione, né per la consacrazione. Essi devono essere persone di esperienza e scelti in modo saggio. Una volta che sono stati scelti e che dunque hanno ricevuto la fiducia della Chiesa

[265] J.A. Stevens, *op. cit.*, pp. 28, 29. Ellen G. White, oltre che una pioniera, ha avuto un ruolo molto importante, in quanto gli avventisti ritengono che abbia ricevuto il dono di profezia. In qualità di messaggera del Signore, i suoi scritti sono stati e sono tutt'ora una continua e autorevole fonte di verità; essi offrono alla Chiesa incoraggiamento, istruzione, guida, e correzione. Cfr. http://www.avventisti.it/il-dono-di-profezia/.
[266] E.G. White, *op. cit.*, p. 58, in J. Adam Stevens, *op. cit.*, p. 28.
[267] *Idem*, p. 56, in *Ibidem.*

non bisogna rimandare la consacrazione inopportunamente[268]. Essi devono essere eletti ogni anno e viene consigliato di inserire giovani uomini insieme a quelli più anziani[269]. Inserire qualche giovane in un gruppo di persone più esperte, che hanno già ricoperto quei ruoli, può essere una grande opportunità di crescita e di arricchimento per la Chiesa perché i giovani possano imparare e prendere esempio dagli adulti, col vantaggio che essi aggiungono all'opera il loro vigore, la loro freschezza e innovazione[270].

Una Chiesa grande dovrebbe avere un numero sufficiente di diaconi per potersi prendere cura adeguatamente della comunità. Sarebbe bene che nelle chiese grandi fosse organizzato un comitato dei diaconi con un presidente[271] che possa occuparsi di distribuire le responsabilità tra di loro nel modo migliore[272].

Se il nuovo diacono, appena eletto non è mai stato consacrato, non può esercitare il suo ministero fino a quando non viene consacrato da un ministro ordinato. Una volta consacrato, nel caso in cui la stessa persona venga rieletta non è necessario che sia consacrata nuovamente. Allo scadere dell'anno ecclesiastico il diacono non può più servire come tale se non viene nominato di nuovo[273].

I diaconi devono prendersi cura della chiesa e questo include preoccuparsi che il locale sia pulito, provvedere alle riparazioni quando necessario e renderlo più attraente possibile. Uno di loro dovrà occuparsi della custodia, anche se in alcuni casi, è necessario assumere una persona come custode, su consenso del comitato. Essi devono inoltre far arrivare tutte le bollette e le spese di manutenzione al tesoriere che si occuperà di pagarle col fondo della chiesa[274].

I diaconi assistono alla celebrazione della consacrazione della chiesa. Durante la cerimonia battesimale essi dovrebbero essere presenti per servire i candidati maschi. Devono fare la loro parte nei preparativi per la cerimonia in modo tale che non ci siano ritardi e che non si crei confusione, sia che il servizio si svolga in chiesa o in un altro luogo. Prima della lavanda dei piedi devono

---

[268] Ministerial Association General Conference of Seventh-day Adventist, *Seventh-day Adventist Minister's Manual*, Silver Spring (MD), 1992, p. 90.
[269] Church Manual (1932), *op. cit.*, pp. 31, 32.
[270] W. Whaley, J.H. Zachary, *art. cit.*, p. 7.
[271] Stevens parlava oltre che di un presidente nel comitato dei diaconi anche di un segretario-tesoriere. Cfr. J.A. Stevens, *op. cit.*, p. 29.
[272] Church Manual (1932), *op. cit.*, pp. 31, 32.
[273] *Idem*, p. 32.
[274] *Ibidem*. Stevens affermava anche che i diaconi dovessero far passare i piatti per raccogliere le offerte dei membri durante il servizio. Cfr. J.A. Stevens, *op. cit.*, p. 30.

preparare gli asciugamani, le bacinelle, l'acqua, i secchi e il resto del necessario. Dopo il servizio devono preoccuparsi che i recipienti utilizzati siano puliti e messi al loro posto. Durante la Santa Cena, devono sistemare la tavola dopo che è stata apparecchiata dalle diaconesse e sedersi di fronte ad essa. Essi dovevano passare tra i membri perché tutti ricevessero il pane. Poi riportavano i vassoi al ministro che a sua volta serviva i diaconi. Lo stesso devono fare con il vino[275]. Si deve mantenere una grande cura anche con il pane e il vino avanzati. Tutto il vino benedetto rimasto dovrà essere versato e il pane bruciato[276].

I diaconi non sono qualificati per celebrare nessun tipo di consacrazione o di cerimonia della chiesa, nemmeno per celebrare matrimoni[277].

Tra le responsabilità più grandi dei diaconi vi sono il curare e visitare i malati e le persone anziane, aiutare i poveri e assistere i meno fortunati. Bisognerebbe ricavare del denaro dal fondo poveri della chiesa o altrove, dovrebbero essere erogati dal tesoriere su raccomandazione dei diaconi su ordine del comitato[278]. In breve il loro ruolo è di far sì che la chiesa come locale possa essere un posto ospitale e confortevole. In più essi stessi devono assicurarsi che le persone che entrano possano sentirsi accolti e benvoluti dai membri; essi dovrebbero aiutare gli altri a lasciare i pesi che portano con sé e fare in modo che la chiesa rifletta e offra l'amore di una famiglia. Il primo diacono e la prima diaconessa devono coordinare tutte le attività e supervisionare il lavoro dei due gruppi. Essi dovranno predisporre dei momenti di progettazione per le attività individualmente e con il gruppo dei diaconi settimanalmente e mensilmente; inoltre devono portare regolarmente un rapporto delle loro attività al comitato di chiesa[279].

Mentre questo lavoro è a carico dei diaconi e delle diaconesse, il resto della chiesa deve comunque essere aggiornata su ciò che c'è bisogno di fare. Bisogna fare degli sforzi per coinvolgere i membri nelle opere da compiere, in base alle necessità[280].

La consacrazione avviene di solito con una semplice cerimonia durante il servizio del sabato in chiesa. Il ministro che consacra, dopo aver letto un testo

[275] Stevens scriveva che era dovere dei diaconi fornire il pane e il vino per il servizio. Cfr. Stevens, *op. cit.*, p. 30.
[276] Church Manual (1932), *op. cit.*, pp. 32, 33.
[277] *Idem*, p. 33. Nel libro di Stevens non compare quest'ultima affermazione.
[278] *Idem*, pp. 33, 34. Stevens aveva scritto che i diaconi dovevano tenere i conti sulle varie spese, uscite ed entrate e presentare regolarmente alla Chiesa un rapporto. Cfr. J.A. Stevens, *op. cit.*, p. 31.
[279] W. Whaley, J.H. Zachary, *art. cit.*, pp. 6, 7.
[280] Church Manual (1932), *op. cit.*, pp. 33, 34.

biblico in tema, si inginocchia insieme al candidato o ai candidati e prega chiedendo a Dio di approvare la scelta della comunità nell'elezione di quel candidato, di accettare la sua consacrazione, di renderlo un leader saggio e fedele e che sia una benedizione e un esempio per la comunità. Durante la preghiera il ministro pone le sue mani sopra la testa del candidato. Dopo la preghiera di solito il ministro gli stringe la mano dicendogli qualche augurio di benedizione[281].

Il *Manuale di Chiesa* subì col tempo numerose modifiche, ma per quanto riguarda i diaconi, facendo un confronto tra il primo e il più recente *Manuale*, non si notano particolari differenze se non alcune citazioni in più di Ellen G. White, l'ordine di esposizione dei punti e qualche frase resa in modo più semplice e attuale[282]. Qualcosa di più, invece, possiamo dire sulle diaconesse.

4.3 Le diaconesse nella Chiesa avventista

La Chiesa avventista nacque in un periodo in cui il ministero delle diaconesse si stava diffondendo in molte chiese europee e statunitensi. Per questo anche gli avventisti fin dall'inizio hanno considerato la possibilità di avere un ministero al femminile delle diaconesse. Joseph Frisbie[283] già nel 1856 parlava delle diaconesse come lavoratrici nella Chiesa includendole tra i ministri ed enfatizzando l'utilità e l'importanza del loro ministero insieme a quello dei diaconi. Da ciò che scrive si manifesta favorevole anche alla loro consacrazione[284].

J.H. Waggoner[285], nonostante abbia scritto abbastanza sui diaconi e sui ministri di Chiesa non nomina le diaconesse e, nonostante i numerosi libri e articoli che circolavano in quel periodo nel Nord America, nemmeno Ellen G. White prende in considerazione la questione. Nomina la presenza delle diaconesse solamente in una lettera nella quale consiglia ad un fratello di indirizzare le sorelle che gli si avvicinano per confidargli i loro problemi alle diaconesse. Anche se non

[281] «Ordination», in D.F. Neufeld, *et. al.* (eds), *op. cit.*, p. 1038.
[282] Riporto in appendice il testo integrale della parte della diaconia nel *Manuale di chiesa* (2010).
[283] Joseph Frisbie era un ministro metodista convertito all'avventismo nel 1853. Divenne un leader nella chiesa di Battle Creek. Cfr. http://www.adventistheritage.org/article/74/resources/educational-resources/playing-our-past/making-us-a-name
[284] N.J. Vyhmeister, *op. cit.*, pp. 147, 148.
[285] J.H. Waggoner, fu un evangelista che predicava nei tendoni; egli sostenne le azioni della Conferenza Generale del 1860. Cfr. http://www.adventistheritage.org/article/74/resources/educational-resources/playing-our-past/making-us-a-name.

parla di questa questione, Ellen G. White si esprime sul servizio delle donne in generale nella Chiesa e queste sue dichiarazioni sono state importanti per la considerazione del genere femminile nella Chiesa avventista[286]. Le donne di cui parlano J. Frisbie e Ellen G. White non erano isolate dal mondo, ma al contrario essi le vedevano come persone che dovevano essere pienamente coinvolte nel servizio e nella vita quotidiana della Chiesa, non come parte del clero, ma come laiche consacrate per una mansione specifica[287].

Nel 1881 si parla della necessità che anche le donne vengano consacrate come diaconesse; nessun leader vedeva le ragioni per cui esse non dovessero essere consacrate. In quell'occasione Ellen G. White ribadisce l'importanza del lavoro che le donne possono svolgere nelle proprie comunità e afferma che, in alcune situazioni, esse riescono a fare ciò che non può un uomo. Però questo tema viene, ancora una volta, lasciato da parte e non si prende nessuna decisione a riguardo[288]. Nel 1895 Ellen G. White afferma che se ci fossero nella Chiesa delle donne che volessero dedicare il loro tempo al servizio per il Signore, esse dovrebbero ricevere una preghiera con imposizione delle mani (ovvero la consacrazione). Esse possono essere un grande punto di forza per la Chiesa[289].

Da quella data al 1916 ci sono state tre occasioni in cui le donne furono consacrate con l'imposizione delle mani; una di queste occasioni fu a Sidney nel 1900 quando il figlio stesso di Ellen G. White, in qualità di anziano, consacrò anziani, diaconi e diaconesse tramite l'imposizione delle mani[290].

La strada, però, era ancora lunga perché tutto questo fosse accettato da tutto il popolo avventista, che cresceva sempre più. Ci si dimenticò presto di tutto questo, tant'è che nel 1932, nel primo *Manuale di Chiesa*, era scritto ufficialmente che la Chiesa avventista non consacrava le diaconesse[291].

Nel *Manuale* del 1932 non si prescrive la consacrazione. Come i diaconi uomini, anche le diaconesse vengono elette per un anno. Le mogli dei diaconi non diventano automaticamente diaconesse, tantomeno bisogna eleggerle come tali solo perché il marito è diacono, ma bisogna eleggere una donna come diaconessa

[286] N.J. Vyhmeister, *op. cit,* p. 149.
[287] *Idem,* p. 158.
[288] C.C. Dower, «Why aren't our deaconesses set apart by ordination to do the work of the church?», in *Ministry Magazine,* 1973, n. 5, p. 44.
[289] N.J. Vyhmeister, *op. cit,* p. 149.
[290] A.N. Patrick, «The ordination of deaconesses», in *Review and Herald,* 1986, n. 3, p. 18.
[291] N.J. Vyhmeister, *op. cit,* pp. 150, 151.

valutando la sua consacrazione e altre qualità inerenti al ruolo che devono svolgere[292].

Esse devono collaborare con i diaconi nell'assistenza ai malati, ai poveri e ai bisognosi. Prima che cominci il servizio preparano il pane per la Santa Cena, apparecchiano la tavola, versano il vino nei calici, sistemano il pane nei piatti e coprono la tavola con un telo usato per questo proposito. Le diaconesse prestano assistenza durante la lavanda dei piedi, soprattutto alle donne che sono da poco entrate a far parte della Chiesa. Si occupano anche di lavare gli asciugamani, il telo della tavola e ciò che viene utilizzato per la Santa Cena e dei battesimi e di riporre tutto al loro posto. Esse servono anche in occasione dei battesimi per dare qualche consiglio e aiutare dove necessario, come provvedere per gli abiti per il battesimo[293].

Nelle grandi chiese anche le diaconesse dovrebbero avere il proprio comitato, con una presidente e una segretaria. Esse possono essere utili nel servizio di ogni sabato dando il benvenuto alle persone che entrano in chiesa, soprattutto alle persone nuove. Inoltre si possono dividere i membri di Chiesa in distretti e assegnare un distretto ad ogni diacono o diaconessa. Essi dovranno visitare ogni casa almeno una volta a trimestre o, se è possibile una volta al mese[294].

Come per i diaconi, anche la parte sulle diaconesse nei diversi Manuali è rimasta quasi tutta invariata, eccetto il discorso sulla consacrazione. Infatti rispetto al primo *Manuale* nel quale si affermava che la nostra denominazione non consacrava le diaconesse, le cose sono cambiate e ora per loro avviene la consacrazione esattamente come per i diaconi uomini e le loro funzioni sono uguali a quelle degli altri[295].

Infatti, a partire dal 1984 la questione della consacrazione delle diaconesse è stata di nuovo presa in considerazione. Nel *Manuale* del 1990 si apportarono dei cambiamenti, ma veniva ancora evitato il termine vero e proprio di consacrazione: era scritto che la Chiesa doveva organizzare una cerimonia di insediamento per le donne elette come diaconesse e che tale cerimonia doveva essere officiata da un ministro consacrato in possesso di credenziali. Nonostante questo passo avanti,

[292] Church Manual (1932), *op. cit.*, p. 34.
[293] *Idem*, pp. 34, 35.
[294] *Idem*, p. 35.
[295] Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (a cura di), *Manuale di chiesa*, 18ª edizione aggiornata al 2010, Firenze, ADV, 2013, p. 71.

molte chiese rimasero ferme sulla non accettazione delle diaconesse[296]. L'espressione *cerimonia di insediamento* al posto di consacrazione, continuò ad essere utilizzata fino al *Manuale* aggiornato nel 2005[297].

Solamente nella revisione del *Manuale di Chiesa* avvenuta nel 2010, si parla di consacrazione vera e propria anche per le diaconesse e la cerimonia avviene nelle stesse modalità dei diaconi. Il *Manuale* recita come segue: «La cerimonia di consacrazione va officiata da un pastore consacrato in possesso delle credenziali dell'Unione. Il sacro rito della consacrazione sarà caratterizzato dalla sua semplicità e si svolgerà in presenza della Chiesa. A patto che siano rimaste membri di Chiesa, le diaconesse già consacrate non dovranno esserlo nuovamente se trasferite presso un'altra chiesa. Alla scadenza del loro mandato, per continuare a svolgere il loro servizio dovranno prima essere rielette»[298].

Come abbiamo visto, il processo per arrivare alla consacrazione delle donne come diaconesse nella Chiesa avventista è stato molto lungo. È durato più di un secolo e mezzo e solo recentemente si è potuto scrivere su un documento ufficiale a livello mondiale come il *Manuale di Chiesa* che anche le donne possono e devono essere consacrate per poter svolgere il servizio della diaconia.

La questione attuale riguardo alle donne è passata al tema della consacrazione come pastore. L'argomento è molto discusso e ci sono posizioni molto diverse, basti vedere la grande quantità di materiale che è stato scritto negli ultimi decenni[299]. Però nella mia tesi non mi addentrerò in questa vasta tematica.

---

[296] *Idem,* p. 151.
[297] Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (a cura di), *Manuale di chiesa*, 17ª edizione aggiornata al 2005, Impruneta, ADV, 2006, pp. 56, 57.
[298] *Manuale di chiesa* (2010), Firenze, ADV, 2013, p. 71.
[299] Cfr. http://www.adventistarchives.org/ordination#.UutU96waMyJ

Conclusione

Come conclusione di questo percorso di ricerca e approfondimento, possiamo affermare che il ruolo della diaconia è stato molto importante dall'origine delle prime chiese cristiane, fino ad oggi. Anche durante il periodo in cui non esistevano i diaconi come ufficio, la Chiesa continuò il lavoro della diaconia con altre figure.

Abbiamo visto le diverse funzioni che ricoprono i diaconi, che hanno a che vedere con la cura dei membri di Chiesa, con l'assistenza dei bisognosi e con la gestione e l'ordine della struttura della comunità. A questo riguardo il noto teologo contemporaneo Jürgen Moltman esprime in modo indiscutibile la connessione tra l'opera umanitaria e la trasmissione della speranza nel Regno venturo di Dio.

> «La diaconia […] non è soltanto un alleviare le sofferenze, curare ferite e fornire compensazioni sociali, ma è anticipazione della nuova vita, della nuova comunità e del mondo della libertà. Allora la diaconia non è orientata solo al dolore presente dell'uomo, ma anche verso il Regno di Dio, il vero futuro dell'umanità. Senza la prospettiva del Regno di Dio, la diaconia non è che un amore senza idee, che si limita a compensare e risarcire. Ma, senza la diaconia, la speranza del Regno di Dio diventa un'utopia senza amore, che sa solo esigere ed accusare. Quindi, nella prassi diaconale, si tratta di creare un rapporto tra amore e speranza, tra il Regno di Dio e le necessità concrete»[300].

Moltmann aggiunge che ciò che i diaconi devono fare è imitare l'opera di Gesù, che ha lasciato un grande esempio come diacono per l'umanità. I Vangeli ci mostrano Gesù che compiva la sua missione di salvezza dell'umanità sulla terra portando avanti un ministero di guarigione e assistenza di malati, sordi, ciechi, storpi, vedove e oppressi, insieme al ministero dell'annuncio dell'Evangelo e della salvezza. Egli è riuscito a portare avanti e a mantenere un equilibrio tra i due ambiti di intervento; i suoi discepoli avrebbero dovuto fare lo stesso e anche i diaconi rientrano in questo piano di lavoro[301].

---

[300] J. Moltmann, *Diaconia, il servizio cristiano nella prospettiva del Regno di Dio*, Torino, Claudiana,1986, p. 25.
[301] *Idem*, pp. 26, 27.

Il metodo che Gesù ha utilizzato per avvicinare le persone al Padre è sicuramente il migliore e anche Ellen G. White si esprime a riguardo affermando che «Solo il metodo di Cristo porterà al successo nel raggiungere le persone. Il Salvatore si inseriva tra la gente come uno che desiderava il loro bene. Mostrava loro la Sua simpatia, li aiutava nei loro bisogni, e si conquistava la loro fiducia. Allora diceva loro: seguimi»[302].

La diaconia può diventare un'opportunità per mettersi al servizio degli altri, un'occasione di testimonianza e, in più, può essere anche uno stimolo di crescita per la comunità. Moltmann percepisce come un problema delle comunità cristiane il fatto che i membri di Chiesa siano passivi e preferiscano delegare piuttosto che rimboccarsi le maniche e lavorare. Essi delegano il ministero della predicazione ai pastori, la teologia ai professori e l'assistenza alle associazioni. Per ogni ambito, in generale, la maggioranza dei membri si sgrava di pesi e responsabilità e delega ai professionisti e agli esperti. Egli afferma che, però, essi non si accorgono che questo iniziale sollievo porta in breve tempo ad uno svuotamento della persona e, di conseguenza, della comunità. Invece la diaconia dovrebbe essere, al contrario, una grande opportunità per i membri per far crescere la comunità e per dare un'influenza positiva alla società[303].

I diaconi, dunque, possono essere davvero un punto di forza per la comunità. Però il lavoro della Chiesa non si deve nemmeno limitare a quello dei diaconi, infatti, non è corretto pensare che solamente chi ricopre un ruolo specifico come diacono, pastore o altro, abbia ricevuto una chiamata da parte di Dio e gli altri membri no. Questo pensiero è un impedimento per la crescita della comunità. Il contributo di ogni membro in un'area della Chiesa può essere fondamentale. Il Nuovo Testamento ci insegna che ogni membro è un ministro di Cristo. Ogni membro è stato chiamato da Dio per svolgere le funzioni di diacono o diaconessa, ovvero di assistenza al prossimo, di testimonianza, di collaborazione con la Chiesa e Dio stesso sarà di sostegno in questa opera[304]. Se tutti i membri sono coinvolti allora la Chiesa sarà stimolata a crescere.

Qualcosa che ha catturato la mia attenzione è il testo di 1Tim 3:8-13 nel quale si richiede che i diaconi abbiano una sola moglie e che sappiano governare, gestire bene i figli e le proprie famiglie. Nella società di oggi questo può sembrare

[302] E.G. White, *The Ministry of Healing*, Mt. View, Pacific Press, 1905, p. 143.
[303] J. Moltmann, *op. cit.*, pp. 43, 44.
[304] W. Whaley, J.H. Zachary, *art. cit.*, p. 6.

strano, in quanto l'idea che regna è che lavoro e famiglia appartengano a due realtà separate e che la vita privata non debba influenzare la vita lavorativa e viceversa. L'importante oggi è che una persona sia efficiente e produttiva nel proprio lavoro, ma interessa più di tanto che essa sia coerente nella sua vita privata; non importa molto ciò che fa, ovviamente entro certi limiti. Nella vita di un cristiano però non dovrebbe funzionare in questo modo, soprattutto nella vita comunitaria, a maggior ragione se si ricopre qualche carica di responsabilità. La luce della sua fede dovrebbe risplendere in ogni ambito della sua vita. Le epistole pastorali esprimono l'idea che una persona è adeguata a ricoprire un ruolo nella comunità, solo se nella sua vita quotidiana e familiare dimostra di saper portare avanti le proprie responsabilità in maniera irreprensibile.

Credo che come Chiesa avventista, nel tempo abbiamo costituito un'organizzazione ecclesiastica molto funzionale, sia negli alti livelli, sia nelle comunità locali. A livello mondiale e nazionale, la Chiesa avventista si dimostra molto attiva dal punto di vista umanitario e di assistenza per i più bisognosi. L'associazione ADRA[305] supplisce in modo molto efficiente ai bisogni della società con grandi e piccoli progetti in campo nazionale e mondiale.

Nelle comunità locali i diaconi sono sicuramente presenti. Quello che potrei dire, però, è che, in base all'esperienza che ho avuto in varie chiese, in alcune di esse, essi si occupano principalmente della pulizia, dell'ordine e della decorazione dei locali, in altre si concentrano sull'accoglienza il sabato mattina, nelle occasioni di incontro, sul mantenimento del silenzio e dell'ordine durante i servizi di culto, sulla raccolta delle offerte e sulla collaborazione nel momento della Santa Cena.

Quello che penso che possa essere rivalorizzato e rafforzato è, in primo luogo, la cura dei membri di Chiesa e degli interessati. Penso che ogni chiesa dovrebbe organizzarsi in modo tale che ogni diacono sia coinvolto nelle visite pastorali di ogni membro o interessato. Soprattutto nelle grandi chiese, in cui il pastore non può visitare frequentemente tutte le famiglie della comunità, i diaconi dovrebbero collaborare con lui, affinché ogni membro sia seguito nei suoi bisogni spirituali e materiali.

[305] ADRA è un'agenzia per lo sviluppo e il soccorso. È una delle principali agenzie del settore umanitario, diffusa ed attiva in più di 120 paesi del mondo; il suo scopo principale è quello di fornire soccorso agli individui e alle comunità in caso di disastri, calamità e guerre e, allo stesso tempo, di promuovere lo sviluppo delle popolazioni più disagiate. Cfr. http://adraitalia.org/sito/?page_id=7241.

In secondo luogo, penso che a livello locale i diaconi, con la collaborazione di tutta la chiesa dovrebbero organizzare più attività di assistenza per i bisognosi della città o del quartiere in cui vivono. Dovrebbero essere in grado di valutare i bisogni della società e organizzare qualcosa che possa andare incontro a queste necessità. Potrebbero essere attività per i bambini, per gli anziani, collaborazione con qualche associazione, volontariato in comunità o centri educativi o riabilitativi, assistenza a senza tetto, collaborazione con i servizi sociali, individuare le famiglie povere della città e fare qualcosa per e con loro. Queste sono solo poche delle numerose attività che si possono organizzare coinvolgendo tutti i membri della comunità per lasciare un segno positivo nella società e, come abbiamo visto, con il secondo obiettivo, non meno importante, di essere dei testimoni dell'amore, della salvezza e dell'opera che lo Spirito Santo compie nella vita di ciascuno.

Appendice

Estratto del Manuale di Chiesa (2010)

Il Nuovo Testamento descrive la funzione del diacono utilizzando la parola greca *diakonos* con i vari significati di servitore, ministro, scrivano, assistente, che si è specializzata, negli ambienti cristiani, acquisendo il significato che oggi si attribuisce alla parola diacono. Gli uomini divenuti noti come i sette diaconi della chiesa apostolica furono scelti e consacrati per attendere ai bisogni della chiesa (cfr. At 6:1-8). I loro requisiti, poco meno rigorosi di quelli degli anziani, sono elencati in 1Tm 3:8-13. «Il fatto che questi fratelli erano stati consacrati per il particolare lavoro di assistenza dei poveri, non li esentò dall'insegnare la dottrina in cui avevano creduto. Al contrario, essi erano pienamente qualificati per istruire gli altri nella verità, e si dedicarono a questo lavoro con grande fervore, anche riportando notevoli successi...» (*AA*, p. 20). L'assegnazione di compiti particolari ai sette diaconi si dimostrò di grande utilità per il progresso della chiesa. Questi si interessarono particolarmente delle esigenze dei singoli individui come pure dell'amministrazione dei beni della chiesa. Con la loro prudenza nell'amministrazione e il loro buon esempio, essi erano di grande aiuto agli altri diaconi nel legare insieme i vari interessi della chiesa, formando un'unità» (*AA*, p. 89 [20]). Oggi l'elezione dei diaconi comporta una benedizione simile per l'amministrazione della chiesa, in quanto solleva i pastori, gli anziani e altri dirigenti da responsabilità che i diaconi possono assolvere perfettamente. «Il tempo e le energie di coloro ai quali Dio ha assegnato delle responsabilità direttive nella chiesa, dovrebbero essere spesi per questioni importanti che richiedono una particolare dose di saggezza e una certa maturità morale. Dio non vuole che uomini così dotati si occupino di faccende meno importanti. Altre persone potrebbero occuparsene al posto loro» (*AA*, p. 93 [21]).

Collegio dei diaconi. Nel caso in cui una chiesa abbia un certo numero di diaconi, costituirà un collegio dei diaconi di cui il capo diacono sarà il presidente e un altro diacono il segretario. Tale organismo permette di distribuire le responsabilità e coordinare il contributo dei diaconi per il benessere della comunità. Fornisce, inoltre, un ambiente formativo in cui i nuovi diaconi possono apprendere i loro doveri.

Consacrazione obbligatoria dei diaconi. I neo-diaconi non potranno adempiere alle loro funzioni fino a quando non saranno consacrati da un pastore consacrato in possesso delle credenziali dell'Unione. Il sacro rito della consacrazione sarà caratterizzato dalla sua semplicità e si svolgerà in presenza della chiesa. Il pastore potrà sintetizzare le basi bibliche della diaconia, le qualità richieste per esercitarla e i principali doveri che competono ai diaconi. Dopo una breve esortazione alla fedeltà nel servizio, il pastore, assistito da un anziano se necessario, consacrerà il diacono con la preghiera e l'imposizione delle mani (cfr. p. 34). A patto che siano rimasti membri di chiesa, i diaconi già consacrati non dovranno esserlo nuovamente se trasferiti presso un'altra chiesa. Alla scadenza del loro mandato, per continuare a svolgere il loro servizio dovranno prima essere rieletti. Gli ex-anziani eletti come diaconi non hanno bisogno di essere consacrati diaconi, in quanto la consacrazione ad anziano si estende anche a questo incarico.

I diaconi non possono presiedere. I diaconi non sono autorizzati a presiedere nessuna cerimonia della chiesa né le riunioni amministrative, non possono celebrare il matrimonio o presiedere una riunione per il trasferimento dei membri. Se nella chiesa non vi fosse nessuno autorizzato a espletare queste funzioni, occorrerà chiedere assistenza all'Unione/Campo.

Compiti dei diaconi. Le mansioni dei diaconi comprendono un'ampia gamma di servizi alla chiesa, tra cui: 1. *Assistenza nelle funzioni e nelle riunioni.* I diaconi hanno, normalmente, la responsabilità di accogliere i membri e gli ospiti al loro ingresso in chiesa e di aiutarli, se necessario, a trovare un posto a sedere. Collaborano, inoltre, col pastore e gli anziani per il regolare svolgimento di tutte le riunioni. 2. *Visite ai membri.* In molte chiese le visite si organizzano assegnando a ogni diacono un'area in cui visitare tutti i membri almeno una volta a trimestre. 3. *Preparativi per la cerimonia battesimale.* I diaconi svolgono i preparativi necessari per la cerimonia battesimale (cfr. p. 44). 4. *Assistenza durante la santa Cena.* Durante il rito della lavanda dei piedi, i diaconi e le diaconesse predispongono tutto il necessario, come asciugamani, bacinelle, acqua e secchi. In seguito alla cerimonia si occuperanno di lavare e riporre tutto il materiale e i panni. Il pane e il vino rimanenti non devono essere consumati e i diaconi e le diaconesse li elimineranno in modo rispettoso. 5. *Cura dei malati e dei poveri.* I diaconi e le diaconesse hanno il compito di assistere i malati, i poveri e i disagiati, tenendo

informata la chiesa dei loro bisogni e cercando il contributo dei membri. Per questi interventi è necessario mettere a disposizione del denaro che verrà prelevato dal fondo poveri. Il tesoriere, su raccomandazione del comitato, darà ai diaconi o alle diaconesse quanto è necessario per intervenire in favore dei bisognosi. 6. *Cura e manutenzione dei locali della chiesa.* Nelle comunità in cui la responsabilità della cura e della manutenzione delle proprietà della chiesa non è affidata a una commissione apposita, questo compito spetta ai diaconi e alle diaconesse (cfr. Nota n. 3, p. 154)[306].

[306] *Manuale di chiesa* (2010), pp. 68-71.

Confronto tra la diaconia valdese e quella avventista

Sia la Chiesa avventista sia la Chiesa valdese sostengono che il Signore abbia voluto che tra i membri di Chiesa siano presenti diversi ministeri e diversi doni affinché la comunità sia edificata. Ogni membro riceve una chiamata specifica a collaborare nella comunità con i propri doni e le proprie capacità. La molteplicità di ministeri non comporta la presenza di una gerarchia, ma si tratta di una semplice distinzione in base alle funzioni assegnate[307].

In entrambe le Chiese esistono, oltre ai pastori, altri ministri che sono eletti e svolgono le loro funzioni nell'ambito della comunità locale; questi sono gli anziani e i diaconi. In linea generale essi si occupano delle medesime mansioni ovvero gli anziani hanno la responsabilità delle attività e della vita spirituale della comunità, i diaconi dell'amministrazione e dell'assistenza[308].

I diaconi nella Chiesa avventista vengono eletti solo dalla chiesa locale e possono servire solo la propria comunità, mentre in quella valdese anche la Tavola può eleggerli ed essi possono servire anche nelle chiese del circuito, nelle chiese metodiste o in altri enti ed opere della Chiesa. Essi sono eletti ogni 5 anni e possono ricoprire quel ruolo solo per tre volte consecutive, invece nelle chiese avventiste vengono nominati ogni anno e non c'è un limite di volte cui possono essere scelti. Nella Chiesa valdese essi devono avere una formazione teologica e fare un tirocinio di almeno 18 mesi, inoltre c'è una commissione apposita che si occupa della loro formazione continua. La Chiesa avventista non richiede né la formazione teologica né il tirocinio; periodicamente organizza delle giornate di formazione e aggiornamento.

Tutti i diaconi nella Chiesa valdese fanno parte del concistoro, mentre nell'avventista, se il concistoro si può paragonare per un certo verso al comitato di chiesa, solo il primo diacono vi partecipa.

---

[307] T. Rimoldi, «I ministri di culto nella Chiesa avventista e nella Chiesa valdese», in *Daimon. Annuario di diritto comparato delle religioni*, n. 3, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 173, 174.

[308] *Idem,* pp. 175, 176. Senza approfondire il tema, si può notare che nei regolamenti visti non appare una distinzione tra diaconi e diaconesse. Abbiamo alcuni articoli che parlano del lavoro svolto da esse in modo particolare in servizi rivolti al pubblico a livello sanitario e ospedaliero. Come nel caso del Rifugio Carlo Alberto a Luserna San Giovanni aperto nel 1896 nel quale l'assistenza ai malati era lasciata completamente alle diaconesse. Cfr. A. Ricca, «Le diaconesse. Dove lavorano?», in *L'eco delle Valli valdesi*, 1950, n. 9, p. 2.

Un’ultima differenza rilevante è che i diaconi della Chiesa valdese sono assunti e stipendiati allo stesso modo dei pastori, invece nella Chiesa avventista essi prestano il loro servizio senza nessuno stipendio.

Bibliografia

Atlana, A., *Il rinnovamento della vita ecclesiale e il diaconato,* Brescia, Queriniana, 1973.

Bachmann, H., Slaby, W.A. (eds.), *Concordance to the Novum Testamentum Graece*, Berlin, Walter de Guyter, 1987[3].

Barrett, C.K., *Atti degli Apostoli*, 2 voll., Brescia, Paideia, 2003, vol. I.

Beyer, H.W., «διάκονος», in G. Kittel, G. Friedrich (a cura di), *Il grande lessico del Nuovo Testamento,* 15 voll., Brescia, Paideia, 1966, vol. II.

Bihlmeyer, K., Tuechle, H., *Storia della chiesa,* 4 voll., Brescia, Morcelliana, 1969, vol. I.

Bosio E., *Le Epistole Pastorali di San Paolo a Timoteo e a Tito*, Claudiana, Torino, 1909.

Calvin, J., *L'institution chretiénne*, 4 voll., Genéve, Labor et Fides, 1958, vol. IV.

Chiesa evangelica valdese (Unione delle Chiese valdesi e metodiste), *Raccolta delle discipline vigenti nell'ordinamento valdese*, Torino, Claudiana, 2003.

Cranfield, C.E.B., *La lettera di Paolo ai Romani,* Torino, Claudiana, 2000.

Cross, F.L., Livingstone, E.A. (eds.), *The Oxford Dictionary of the Christian Church*, New York, Oxford University Press, 1997[3].

Duplacy, J., «Diaconi», in AA.VV., *Enciclopedia della Bibbia*, 6 voll., Leumann, Elledici, 1969, vol. II.

Fabbri, R. (a cura di), *Confessioni di fede delle Chiese cristiane*, Bologna, Dehoniane 1996.

Fabris, R., *Lettera ai Filippesi, lettera a Filemone,* Bologna, Dehoniane, 2001.

Fitzmyer, J.A., *Gli Atti degli Apostoli,* Brescia, Queriniana, 2003.

General Conference of Seventh-day Adventists, *Church Manual*, USA, 1932.

Genre, E., *et al.*, *Le chiese della Riforma. Storia, teologia, prassi*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2001.

Gherardini, B., *Creatura Verbi. La Chiesa nella Teologia di Lutero*, Roma, Vivere in, 1994.

Gnilka, J., *La lettera ai Filippesi*, Brescia, Paideia, 1972.

Hawthorne, G.F., *Philippians*, Waco (TX), Word Books, 1983.

Hess, K., «διακονέω», in L. Coenen, *et al.* (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna, Dehoniane, 1976.

Horn, S.H., *Seventh-day Adventist Bible Dictionary,* (Bible Commentary Reference Series, vol. XIII), Washington D.C, Review and Herald, 1960.

Kingdon, R. M., *The Deacons of the Reformed Church in Calvin's Geneva*, in H. Meylan (offers à), *Mélanges d'histoire du XVI siècle*, Geneve, Librairie Droz, 1970.

Knight, G.R., *Piccola storia del popolo dell'avvento*, Impruneta, ADV, 1994.

Lambert, J.C., «Deacon», in Hastings, J. (ed.), *Dictionary of the Bible,* Edinburgh, T. & T Clark, 1958[3].

Lane, T., *Compendio del pensiero cristiano nei secoli,* Formigine, Voce della Bibbia, 1994.

Leonard, É.G., *Storia del Protestantesimo*, 3 voll., Milano, il Saggiatore, 1971, vol. I.

Long, G., *Le confessioni religiose «diverse dalla cattolica». Ordinamenti interni e rapporti con lo stato*, Bologna, Il Mulino, 1991.

Long, G., *Ordinamenti giuridici delle chiese protestanti*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Marcheselli-Casale, C., *Le lettere pastorali. Le due lettere a Timoteo e la Lettera a Tito, Bologna, Dehoniane, 2008.*

McGrath, A.E., *Giovanni Calvino. Il riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, Torino, Claudiana, 1991.

McKee, E.A., *John Calvin. On the Diaconate and Liturgical Almsgiving*, Genéve, Librairie Droz, 1984.

Ministerial Association General Conference of Seventh-day Adventist, *Seventh-day Adventist Minister's Manual*, Silver Spring (MD), 1992.

Moltmann, J., *Diaconia, il servizio cristiano nella prospettiva del Regno di Dio*, Torino, Claudiana,1986.

Mustard, A.G., *James White and SDA Organization. Historical Development, 1844-1881*, Berrien Springs (MI), Andrews University Press, 1988.

Neufeld D.F., *et. al.* (eds), *Seventh-day Adventist Encyclopedia*, rev. ed., (Commentary Reference Series, vol. X), Washington D.C., Review and Herald, 1976.

Nichol, F.D., *et al.* (eds.), *Seventh-day Adventist Bible Commentary*, 10 voll., Washington D.C., Review and Herald, 1957, voll. VI, VII.

Oberlinner, L., *Le lettere pastorali. Tomo primo. La prima lettera a Timoteo*, Brescia, Paideia, 1999.

Olson, J.E., «Diaconate», in H.J. Hillerbrand (ed.), *The Oxford Encyclopedia of the Reformation*, 4 voll., New York, Oxford University Press, 1996, vol. I.

Penna, R., *Lettera ai romani. Rm 12*-16, Bologna, Dehoniane, 2008.

Petrolino, E. (a cura di), *Enchiridion sul diaconato. Le fonti e i documenti ufficiali della chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009.

Rimoldi, T., *Con ordine e dignità. Origini e sviluppo della struttura della Chiesa Avventista del 7° Giorno*, Impruneta, ADV, 2006.

Stevens, J.A., *The Officers of the Church and Their Work*, Kansas City (MO), Pacific Press, 1922.

Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (a cura di), *Manuale di chiesa*, 17ª edizione aggiornata al 2005, Impruneta, ADV, 2006.

Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (a cura di), *Manuale di chiesa*, 18ª edizione aggiornata al 2010, Firenze, ADV, 2013.

Vinay, V., *Ecclesiologia ed etica politica in Giovanni Calvino*, Brescia, Paideia, 1973.

Vinay, V., *La Riforma protestante*, Brescia, Paideia, 1982².

Weiser, A., «διάκονος», in H. Balz, G. Schneider (a cura di), *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, 2 voll., Brescia, Paideia, 1995, vol. I.

White, E.G., *Gli uomini che vinsero un impero*, Impruneta, ADV, 1989.

White, E.G., *The Ministry of Healing*, Mt. View, Pacific Press, 1905.

Willimon, W.H., *Atti degli apostoli*, Torino, Claudiana, 2003.

Witte, J., Jr., *Law and Protestantism. The Legal Teachings of the Lutheran Reformation,* Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

Zardoni, S., *I diaconi nella chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, Bologna, Dehoniane, 1991².

Articoli

Dower, C.C., «Why aren't our deaconesses set apart by ordination to do the work of the church?», in *Ministry Magazine,* 1973, n. 5, p. 44.

Patrick, A.N., «The ordination of deaconesses», in *Review and Herald,* 1986, n. 3, pp. 18-19.

Ricca, A., «Le diaconesse. Dove lavorano?», in *L'eco delle Valli valdesi*, 1950, n. 9.

Rimoldi, T., «Breve storia del *Manuale di chiesa*. Cenni introduttivi sull'evoluzione di un importante documento della confessione avventista», in *Adventus*, 2002, n. 12, pp. 34-42.

Rimoldi, T., «I ministri di culto nella Chiesa avventista e nella Chiesa valdese», in *Daimon. Annuario di diritto comparato delle religioni*, n. 3, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 171-193.

Vyhmeister, N.J., «Deaconesses in History and in the Seventh-day Adventist Church», in *Andrews University Seminary Studies,* 2005, n. 1, pp. 133-158.

Whaley, W., Zachary, J.H., «The Ministry of the Deacon and Deaconesss», in *Elder's Digest*, 2009, n. 2, pp. 6-8.

Altre risorse

http://avventista.org/sito/?page_id=7241, consultato il 15.06.2014.

http://www.avventisti.it/il-dono-di-profezia/, consultato il 26.05.2014.

http://www.adventistheritage.org/article/74/resources/educational-resources/playing-our-past/making-us-a-name, consultato il 26.05.2014.

http://www.adventistarchives.org/ordination#.UutU96waMyJ, consultato il 27.05.14.

http://www.chiesavaldese.org/documents/discipline/16sz2_scsd.pdf, consultato il 22.10.14.

BibleWorks 8

Marrazzo, G., *La diaconia, una straordinaria risorsa di speranza. Appunti per un corso di formazione per diaconi e diaconesse a Firenze nel 2005*.